

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

## 46

17 Novembre 1946

Punto e da capo  
in America

Le malattie  
causate dall'atomica

Com'è oggi il  
Duomo di Milano

Scritti di

Azzali, Brunelli,  
Descalzo, Gatti,  
Guarnaccia, Lanza,  
Marinese, Musella,  
Il Nobiluomo Vidal,  
Pighelli, Pozzani,  
Vergani

•  
AVVENIMENTI  
DELLA SETTIMANA

•  
Musica - Teatro - Cinema  
Arti - Libri - Filatelica

•  
50 illustrazioni

LIRE 80

Garzanti Editore  
già Fratelli Treves - Milano

A Rodipuglia il 4 Novem-  
bre: parla un vecchio ope-  
raio di Monfalcone.



# "UN CAMPARI.."

## Variazioni di Ang.



La crisi del tripartito

Ciascuno dei tre:  
— Signori, uno di voi è  
di troppo.

Guerrafondali, imperialisti e C.

— Ohino! sul mondo in-  
combe la minaccia della  
pace!



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

## Variazioni di Ang.



La vittoria dell'Elefante

— L'America va a destra,  
— Dalla parte dell'... por-  
tafoglio.



Duolo d'arte

— No, no, giovanotto; non  
si tratta di concorrere ad  
un premio d'attualità; ma di  
imparare a disegnare.

**FRANCO**  
per lo stile nella pioggia



INTERNATIONAL REGISTRATION

## Diario della settimana

3 NOVEMBRE, Genova. — Il Capo provvisorio dello Stato, on. De Nicola, rende omaggio nel cimitero di Staglieno alla tomba di Mazzini, e inaugura in piazza De Ferrari una lapide a ricordo della lotta svoltasi il 24 aprile 1945 all'inizio dell'insurrezione contro i tedeschi.

Trieste. — Con una grande manifestazione di popolo, Trieste ricorda l'anniversario della liberazione dal dominio austriaco.

4 NOVEMBRE, Nuova York. — I « quattro » (iniziano all'albergo Waldorf Astoria di New York le discussioni definitive sulla pace con l'Italia. Prima che i ministri degli Esteri si riunissero, l'ambasciatore d'Italia presso la Casa Bianca, Tarchiani, ha consegnato la nota ufficiale inviata dal Governo di Roma. La nota ribadisce le riserve sul trattato di pace.

Roma. — La responsabilità per l'attentato dinamitardo compiuto contro l'ambasciata inglese a Roma è rivendicato da un'organizzazione militare ebraica, la « Irgun Zvai Leumi ».

Washington. — W. H. Martin, presidente della « Export-Import Bank », esprime, a un corrispondente della Associated Press, la convinzione che il Governo americano accorderà all'Italia un prestito il cui importo potrà variare dai 100 ai 150 milioni di dollari e una somma maggiore la Banca Internazionale.

Roma. — Il Presidente degli Stati Uniti invia al Presidente della Repubblica italiana un telegramma di congratulazioni in occasione del 4 novembre.

5 NOVEMBRE, Roma. — Un'importante riunione ha luogo presso l'Istituto del commercio estero, al fine di esaminare i criteri da seguire nella ripartizione dei contingenti di merce all'importazione e all'esportazione.

Belgrado. — Il capo del partito comunista italiano Palmiro Togliatti giunge in Jugoslavia per incontrarsi col maresciallo Tito.

7 NOVEMBRE, Nuova York. — I capi della delegazione jugoslava, Simic, e di quella italiana, Tarchiani, espongono il punto di vista dei rispettivi Governi sulla questione della Venezia Giulia, davanti ai quattro ministri degli Esteri delle grandi Potenze. L'ambasciatore Tarchiani afferma il principio pregiudiziale che l'intera questione della sistemazione della frontiera Italo-Jugoslava deve essere risolta sulla base della libera consultazione delle popolazioni delle zone in contestazione, e che l'Italia non può accettare una decisione che nega i principi democratici.

Washington. — Dopo quindici anni di incontrastato dominio sull'amministrazione degli Stati Uniti, il partito democratico è battuto nettamente da quello repubblicano. I veggli repubblicani, in seguito ai risultati delle elezioni, salgono da 199 a 241, mentre quelli dei democratici scendono da 258 a 181; al Senato i primi da 59 salgono a 51, mentre i democratici scendono da 58 a 42.

Roma. — Rientrato alla capitale proveniente da Belgrado, l'on. Togliatti dichiara a un redattore dell'Unità che il maresciallo Tito sarebbe disposto a consentire che Trieste appartenga all'Italia, qualora questa consenta a lasciare Gorizia alla Jugoslavia.

7 NOVEMBRE, Roma. — Il ministro degli Esteri Nenni riferisce al Consiglio dei ministri riunitosi al Vittoriale le proposte fatte dal maresciallo Tito all'on. Togliatti a proposito di Trieste. Dopo lunga discussione il Governo approva all'unanimità la risoluzione secondo cui « ravvisa nell'atteggiamento jugoslavo su Trieste, nell'annuncio dell'imminente rimpatrio dei prigionieri italiani dalla Jugoslavia e nel proposito di negoziare un trattato di commercio tra i due Paesi gli elementi nuovi che possono offrire materia di negoziati diretti, nel quadro delle trattative generali per la conclusione della pace. Il Governo italiano, però, non può prendere in considerazione la cessione alla Jugoslavia di Gorizia, parte integrante del territorio italiano e come tale dal « quattro » unanimemente riconosciuto all'Italia ».

Roma. — Il ministro degli Esteri propone, e il Consiglio dei ministri approva, un vasto movimento diplomatico e il collocamento a riposo di funzionari del Ministero degli Esteri. Il movimento diplomatico è il seguente: a Mosca, Gronchi; a Parigi, Quaroni; a Buenos Aires, Arpesani; ad Ankara, a Lima, De Nardis; a Lisbona, a Londra, a Ginevra, a Montevideo, Errera; a Berna, Egidio Reale.

Washington. — Il ministro degli Esteri sovietico, Molotov, si incontra con il Presidente degli Stati Uniti, Truman, alla Casa Bianca.

(Continua a pag. V7)

**PANDOLFINI**  
ABBIGLIAMENTO

CATANIA  
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

**SAAR**  
IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

DITTA MARIO MAZZOTTI - MILANO  
RABBIAI, RASOI DI SICUREZZA E AFFINI  
VIA C. F. 36 - MILANO - TELEF. 695.234

**DE-DO-FO**  
IMPERMEABILI  
CONFEZIONI E TESSUTI  
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

**in Robarbaro Bergia**  
TORINO dal 1870 il migliore





# SCACCHI

a cura del maestro di scacchi  
Giuseppe Ferrarini

## TORNEO INTERNAZIONALE

Dal 3 all'11 agosto 1964 ha avuto luogo a Copenaghen l'ultima tappa internazionale con il concorso di giocatori rappresentativi le seguenti nazioni: Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia. Questa interessante competizione si è svolta con il sistema Mondrá (svizzero) con 10 turni di gioco. Ecco la classifica finale:

1 <sup>a</sup> Kalla (Finlandia)	punti 7½ su 10
2 <sup>a</sup> Jonsson (Svezia)	» 6½ » 10
3 <sup>a</sup> Molter (Islanda)	» 6½ » 10
4 <sup>a</sup> Barde (Norvegia)	» 6 » 10
5 <sup>a</sup> Hage (Danimarca)	» 6 » 10
6 <sup>a</sup> Nilsson (Svezia)	» 6 » 10
7 <sup>a</sup> Storm (Norvegia)	» 6 » 10
8 <sup>a</sup> Vestøl (Norvegia)	» 5½ » 10
9 <sup>a</sup> Nielsen B. (Danimarca)	» 5 » 10
10 <sup>a</sup> Solin (Finlandia)	» 4 » 10
11 <sup>a</sup> Asgerström (Islanda)	» 3½ » 10
12 <sup>a</sup> Carlsson (Svezia)	» 3½ » 10
13 <sup>a</sup> Fred (Finlandia)	» 3½ » 10
14 <sup>a</sup> Kinnmark (Svezia)	» 3½ » 10
15 <sup>a</sup> Kupferstich (Danimarca)	» 3½ » 10
16 <sup>a</sup> Nielsen J. (Danimarca)	» 3½ » 10

## TORNEO DI PRAGA

Il torneo internazionale, organizzato a Praga per onorare la memoria del maestro Treybal e della campionessa del mondo signora Vera Menchik-Schweitzer, decorsi durante la passata guerra, si è svolto dal 3 al 22 ottobre 1964 con la partecipazione di ottimi giocatori. Ecco la classifica:

1 <sup>a</sup> Naidorf (Argentina)	punti 10½ su 12
2 <sup>a</sup> Stoltz (Svezia)	» 8 » 12
3 <sup>a</sup> Trifunovic (Jugoslavia)	» 8 » 12
4 <sup>a</sup> Poliva (Cecoslovacchia)	» 8½ » 12
5 <sup>a</sup> Gligoric (Jugoslavia)	» 8½ » 12
6 <sup>a</sup> Golombek (Inghilterra)	» 8½ » 12
7 <sup>a</sup> Pachman (Cecoslovacchia)	» 8½ » 12
8 <sup>a</sup> Sajtar (Cecoslovacchia)	» 8 » 12
9 <sup>a</sup> Rastov (Cecoslovacchia)	» 8½ » 12
10 <sup>a</sup> Kottbauer (Cecoslovacchia)	» 8½ » 12

11 <sup>a</sup> Guimard (Argentina)	punti 6½ su 12
12 <sup>a</sup> Zita (Cecoslovacchia)	» 6½ » 12
13 <sup>a</sup> Oponensky (Cecoslovacchia)	» 3½ » 12
14 <sup>a</sup> Buchanek (Cecoslovacchia)	» 3½ » 12

## N. 72 - DONNA

Giocata il 6 ottobre 1964 nel torneo internazionale di Praga.

### Trifunovic

1. C2	C2
2. A3	A3
3. A3	A3
4. C3	C3
5. T1	C3
6. T1	C3
7. C3	A3
8. A3	A3
9. A3	A3
10. A3	A3
11. A3	A3
12. C3	A3
13. A3	A3
14. C3	A3
15. C3	A3
16. C3	A3
17. T1	A3

### Guimard

18. d4	T8
19. Td4	T3
20. D3	T3
21. T1	D3
22. C1	A3
23. D1	A3
24. D1	A3
25. D1	A3
26. D1	A3
27. D1	A3
28. D1	A3
29. D1	A3
30. D1	A3
31. D1	A3
32. D1	A3

U. N. abbandona

## N. 73 - OVEST INDIANA

Giocata il 6 ottobre 1964 nel torneo internazionale di Praga.

### Naidorf

1. d4	C3
2. C3	A3
3. A3	A3
4. A3	A3
5. A3	A3
6. A3	A3
7. D3	C3
8. D3	C3
9. D3	C3
10. T1	C3
11. T1	C3
12. A3	T3
13. A3	T3
14. Td1	T3
15. A3	T3
16. D1	T3
17. T1	T3
18. T1	T3
19. D1	T3
20. D1	T3

### Kottbauer

21. C4	C3
22. D3	A3
23. T1	C3
24. C3	C3
25. D3	C3
26. D3	C3
27. D3	C3
28. D3	C3
29. D3	C3
30. A1	T3
31. T1	C3
32. D3	C3
33. D3	C3
34. C3	C3
35. C3	C3
36. C3	C3
37. C3	C3
38. C3	C3
39. C3	C3
40. C3	C3

U. N. abbandona

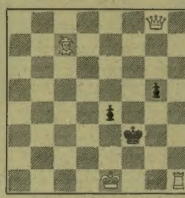
## PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In calce o a tergo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

### Problema N. 158

E. PAPE

(Pat. 1977)

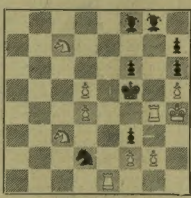


Il Bianco matta in 2 mosse

### Problema N. 178

N. GIAMPAOLO

Palazzo Aciredi (inedito)



Il Bianco matta in 3 mosse

## Soluzioni del N. 41

Problema N. 158 (Rice) - 1. Dgl.

Problema N. 169 (Pfeiffer) - 1. Cg4.

# DAMA

a cura di Agostino Gentili

## PARITTE GIOCATE

Mostra sorteggiata: 22.10-24.14

Bianco: C. Massoni

Nero: C. Massoni

22.10, 10.14, 10.16, 11.14, 11.17, 11.18, 11.19, 11.20, 11.21, 11.22, 11.23, 11.24, 11.25, 11.26, 11.27, 11.28, 11.29, 11.30, 11.31, 12.1, 12.2, 12.3, 12.4, 12.5, 12.6, 12.7, 12.8, 12.9, 12.10, 12.11, 12.12, 12.13, 12.14, 12.15, 12.16, 12.17, 12.18, 12.19, 12.20, 12.21, 12.22, 12.23, 12.24, 12.25, 12.26, 12.27, 12.28, 12.29, 12.30, 12.31, 13.1, 13.2, 13.3, 13.4, 13.5, 13.6, 13.7, 13.8, 13.9, 13.10, 13.11, 13.12, 13.13, 13.14, 13.15, 13.16, 13.17, 13.18, 13.19, 13.20, 13.21, 13.22, 13.23, 13.24, 13.25, 13.26, 13.27, 13.28, 13.29, 13.30, 13.31, 14.1, 14.2, 14.3, 14.4, 14.5, 14.6, 14.7, 14.8, 14.9, 14.10, 14.11, 14.12, 14.13, 14.14, 14.15, 14.16, 14.17, 14.18, 14.19, 14.20, 14.21, 14.22, 14.23, 14.24, 14.25, 14.26, 14.27, 14.28, 14.29, 14.30, 14.31, 15.1, 15.2, 15.3, 15.4, 15.5, 15.6, 15.7, 15.8, 15.9, 15.10, 15.11, 15.12, 15.13, 15.14, 15.15, 15.16, 15.17, 15.18, 15.19, 15.20, 15.21, 15.22, 15.23, 15.24, 15.25, 15.26, 15.27, 15.28, 15.29, 15.30, 15.31, 16.1, 16.2, 16.3, 16.4, 16.5, 16.6, 16.7, 16.8, 16.9, 16.10, 16.11, 16.12, 16.13, 16.14, 16.15, 16.16, 16.17, 16.18, 16.19, 16.20, 16.21, 16.22, 16.23, 16.24, 16.25, 16.26, 16.27, 16.28, 16.29, 16.30, 16.31, 17.1, 17.2, 17.3, 17.4, 17.5, 17.6, 17.7, 17.8, 17.9, 17.10, 17.11, 17.12, 17.13, 17.14, 17.15, 17.16, 17.17, 17.18, 17.19, 17.20, 17.21, 17.22, 17.23, 17.24, 17.25, 17.26, 17.27, 17.28, 17.29, 17.30, 17.31, 18.1, 18.2, 18.3, 18.4, 18.5, 18.6, 18.7, 18.8, 18.9, 18.10, 18.11, 18.12, 18.13, 18.14, 18.15, 18.16, 18.17, 18.18, 18.19, 18.20, 18.21, 18.22, 18.23, 18.24, 18.25, 18.26, 18.27, 18.28, 18.29, 18.30, 18.31, 19.1, 19.2, 19.3, 19.4, 19.5, 19.6, 19.7, 19.8, 19.9, 19.10, 19.11, 19.12, 19.13, 19.14, 19.15, 19.16, 19.17, 19.18, 19.19, 19.20, 19.21, 19.22, 19.23, 19.24, 19.25, 19.26, 19.27, 19.28, 19.29, 19.30, 19.31, 20.1, 20.2, 20.3, 20.4, 20.5, 20.6, 20.7, 20.8, 20.9, 20.10, 20.11, 20.12, 20.13, 20.14, 20.15, 20.16, 20.17, 20.18, 20.19, 20.20, 20.21, 20.22, 20.23, 20.24, 20.25, 20.26, 20.27, 20.28, 20.29, 20.30, 20.31, 21.1, 21.2, 21.3, 21.4, 21.5, 21.6, 21.7, 21.8, 21.9, 21.10, 21.11, 21.12, 21.13, 21.14, 21.15, 21.16, 21.17, 21.18, 21.19, 21.20, 21.21, 21.22, 21.23, 21.24, 21.25, 21.26, 21.27, 21.28, 21.29, 21.30, 21.31, 22.1, 22.2, 22.3, 22.4, 22.5, 22.6, 22.7, 22.8, 22.9, 22.10, 22.11, 22.12, 22.13, 22.14, 22.15, 22.16, 22.17, 22.18, 22.19, 22.20, 22.21, 22.22, 22.23, 22.24, 22.25, 22.26, 22.27, 22.28, 22.29, 22.30, 22.31, 23.1, 23.2, 23.3, 23.4, 23.5, 23.6, 23.7, 23.8, 23.9, 23.10, 23.11, 23.12, 23.13, 23.14, 23.15, 23.16, 23.17, 23.18, 23.19, 23.20, 23.21, 23.22, 23.23, 23.24, 23.25, 23.26, 23.27, 23.28, 23.29, 23.30, 23.31, 24.1, 24.2, 24.3, 24.4, 24.5, 24.6, 24.7, 24.8, 24.9, 24.10, 24.11, 24.12, 24.13, 24.14, 24.15, 24.16, 24.17, 24.18, 24.19, 24.20, 24.21, 24.22, 24.23, 24.24, 24.25, 24.26, 24.27, 24.28, 24.29, 24.30, 24.31, 25.1, 25.2, 25.3, 25.4, 25.5, 25.6, 25.7, 25.8, 25.9, 25.10, 25.11, 25.12, 25.13, 25.14, 25.15, 25.16, 25.17, 25.18, 25.19, 25.20, 25.21, 25.22, 25.23, 25.24, 25.25, 25.26, 25.27, 25.28, 25.29, 25.30, 25.31, 26.1, 26.2, 26.3, 26.4, 26.5, 26.6, 26.7, 26.8, 26.9, 26.10, 26.11, 26.12, 26.13, 26.14, 26.15, 26.16, 26.17, 26.18, 26.19, 26.20, 26.21, 26.22, 26.23, 26.24, 26.25, 26.26, 26.27, 26.28, 26.29, 26.30, 26.31, 27.1, 27.2, 27.3, 27.4, 27.5, 27.6, 27.7, 27.8, 27.9, 27.10, 27.11, 27.12, 27.13, 27.14, 27.15, 27.16, 27.17, 27.18, 27.19, 27.20, 27.21, 27.22, 27.23, 27.24, 27.25, 27.26, 27.27, 27.28, 27.29, 27.30, 27.31, 28.1, 28.2, 28.3, 28.4, 28.5, 28.6, 28.7, 28.8, 28.9, 28.10, 28.11, 28.12, 28.13, 28.14, 28.15, 28.16, 28.17, 28.18, 28.19, 28.20, 28.21, 28.22, 28.23, 28.24, 28.25, 28.26, 28.27, 28.28, 28.29, 28.30, 28.31, 29.1, 29.2, 29.3, 29.4, 29.5, 29.6, 29.7, 29.8, 29.9, 29.10, 29.11, 29.12, 29.13, 29.14, 29.15, 29.16, 29.17, 29.18, 29.19, 29.20, 29.21, 29.22, 29.23, 29.24, 29.25, 29.26, 29.27, 29.28, 29.29, 29.30, 29.31, 30.1, 30.2, 30.3, 30.4, 30.5, 30.6, 30.7, 30.8, 30.9, 30.10, 30.11, 30.12, 30.13, 30.14, 30.15, 30.16, 30.17, 30.18, 30.19, 30.20, 30.21, 30.22, 30.23, 30.24, 30.25, 30.26, 30.27, 30.28, 30.29, 30.30, 30.31, 31.1, 31.2, 31.3, 31.4, 31.5, 31.6, 31.7, 31.8, 31.9, 31.10, 31.11, 31.12, 31.13, 31.14, 31.15, 31.16, 31.17, 31.18, 31.19, 31.20, 31.21, 31.22, 31.23, 31.24, 31.25, 31.26, 31.27, 31.28, 31.29, 31.30, 31.31, 32.1, 32.2, 32.3, 32.4, 32.5, 32.6, 32.7, 32.8, 32.9, 32.10, 32.11, 32.12, 32.13, 32.14, 32.15, 32.16, 32.17, 32.18, 32.19, 32.20, 32.21, 32.22, 32.23, 32.24, 32.25, 32.26, 32.27, 32.28, 32.29, 32.30, 32.31, 33.1, 33.2, 33.3, 33.4, 33.5, 33.6, 33.7, 33.8, 33.9, 33.10, 33.11, 33.12, 33.13, 33.14, 33.15, 33.16, 33.17, 33.18, 33.19, 33.20, 33.21, 33.22, 33.23, 33.24, 33.25, 33.26, 33.27, 33.28, 33.29, 33.30, 33.31, 34.1, 34.2, 34.3, 34.4, 34.5, 34.6, 34.7, 34.8, 34.9, 34.10, 34.11, 34.12, 34.13, 34.14, 34.15, 34.16, 34.17, 34.18, 34.19, 34.20, 34.21, 34.22, 34.23, 34.24, 34.25, 34.26, 34.27, 34.28, 34.29, 34.30, 34.31, 35.1, 35.2, 35.3, 35.4, 35.5, 35.6, 35.7, 35.8, 35.9, 35.10, 35.11, 35.12, 35.13, 35.14, 35.15, 35.16, 35.17, 35.18, 35.19, 35.20, 35.21, 35.22, 35.23, 35.24, 35.25, 35.26, 35.27, 35.28, 35.29, 35.30, 35.31, 36.1, 36.2, 36.3, 36.4, 36.5, 36.6, 36.7, 36.8, 36.9, 36.10, 36.11, 36.12, 36.13, 36.14, 36.15, 36.16, 36.17, 36.18, 36.19, 36.20, 36.21, 36.22, 36.23, 36.24, 36.25, 36.26, 36.27, 36.28, 36.29, 36.30, 36.31, 37.1, 37.2, 37.3, 37.4, 37.5, 37.6, 37.7, 37.8, 37.9, 37.10, 37.11, 37.12, 37.13, 37.14, 37.15, 37.16, 37.17, 37.18, 37.19, 37.20, 37.21, 37.22, 37.23, 37.24, 37.25, 37.26, 37.27, 37.28, 37.29, 37.30, 37.31, 38.1, 38.2, 38.3, 38.4, 38.5, 38.6, 38.7, 38.8, 38.9, 38.10, 38.11, 38.12, 38.13, 38.14, 38.15, 38.16, 38.17, 38.18, 38.19, 38.20, 38.21, 38.22, 38.23, 38.24, 38.25, 38.26, 38.27, 38.28, 38.29, 38.30, 38.31, 39.1, 39.2, 39.3, 39.4, 39.5, 39.6, 39.7, 39.8, 39.9, 39.10, 39.11, 39.12, 39.13, 39.14, 39.15, 39.16, 39.17, 39.18, 39.19, 39.20, 39.21, 39.22, 39.23, 39.24, 39.25, 39.26, 39.27, 39.28, 39.29, 39.30, 39.31, 40.1, 40.2, 40.3, 40.4, 40.5, 40.6, 40.7, 40.8, 40.9, 40.10, 40.11, 40.12, 40.13, 40.14, 40.15, 40.16, 40.17, 40.18, 40.19, 40.20, 40.21, 40.22, 40.23, 40.24, 40.25, 40.26, 40.27, 40.28, 40.29, 40.30, 40.31, 41.1, 41.2, 41.3, 41.4, 41.5, 41.6, 41.7, 41.8, 41.9, 41.10, 41.11, 41.12, 41.13, 41.14, 41.15, 41.16, 41.17, 41.18, 41.19, 41.20, 41.21, 41.22, 41.23, 41.24, 41.25, 41.26, 41.27, 41.28, 41.29, 41.30, 41.31, 42.1, 42.2, 42.3, 42.4, 42.5, 42.6, 42.7, 42.8, 42.9, 42.10, 42.11, 42.12, 42.13, 42.14, 42.15, 42.16, 42.17, 42.18, 42.19, 42.20, 42.21, 42.22, 42.23, 42.24, 42.25, 42.26, 42.27, 42.28, 42.29, 42.30, 42.31, 43.1, 43.2, 43.3, 43.4, 43.5, 43.6, 43.7, 43.8, 43.9, 43.10, 43.11, 43.12, 43.13, 43.14, 43.15, 43.16, 43.17, 43.18, 43.19, 43.20, 43.21, 43.22, 43.23, 43.24, 43.25, 43.26, 43.27, 43.28, 43.29, 43.30, 43.31, 44.1, 44.2, 44.3, 44.4, 44.5, 44.6, 44.7, 44.8, 44.9, 44.10, 44.11, 44.12, 44.13, 44.14, 44.15, 44.16, 44.17, 44.18, 44.19, 44.20, 44.21, 44.22, 44.23, 44.24, 44.25, 44.26, 44.27, 44.28, 44.29, 44.30, 44.31, 45.1, 45.2, 45.3, 45.4, 45.5, 45.6, 45.7, 45.8, 45.9, 45.10, 45.11, 45.12, 45.13, 45.14, 45.15, 45.16, 45.17, 45.18, 45.19, 45.20, 45.21, 45.22, 45.23, 45.24, 45.25, 45.26, 45.27, 45.28, 45.29, 45.30, 45.31, 46.1, 46.2, 46.3, 46.4, 46.5, 46.6, 46.7, 46.8, 46.9,
--





*euef*

Presentazione di lusso del profumo

"CRISTALLO DI ROCCA..

PARIS - ROME - NEW YORK



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

SILVIO POZZANI: *Punto e da capo in America.*

MARIO MUSELLA: *Le malattie causate dall'atmica.*

ANTONIO PINGHELLI: *Com'è oggi il Duomo di Milano.*

FERRANTE AZZALI: *Burattini emiliani.*

LORENZO MARINSE: *Xilografie di Olivucci.*

GIOVANNI DESCALZO: *Posto di blocco (novella).*

INTERMEZZI (H. nobilitano Vidal) — MUSICA (Carlo Gatti) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — CINEMA (Vincenzo Guaracciola) — LE ARTI (Orio Vergani) — LIBRI (G. A. Brunelli).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — RIBALTE E SCHIERI — OCCHIAIE SUL MONDO — DIARIO DELLA SETTIMANA — FILATELICA — NAUFRAGIO VECCHIO E NUOVO — VARIAZIONI DI ANGO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Eran, Dal Ponte, Farabola, Pini, Fototeca, Garzanti, Fototici, Pubblica, Foto-foto, Europa Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

## CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 3000.—; 6 mesi L. 1550.—; 3 mesi L. 800.—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 3300.—; 6 mesi L. 1650.—; 3 mesi L. 850.—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione « Garzanti »  
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia

**GARZANTI già Fratelli Treves**  
**MILANO - Via Filodrammatici, 10**

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17785  
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:  
**SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)**  
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa  
Telefoni dal 1263 al 12497 e sue Succursali

# INCAR

MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI



# SAN GIORGIO

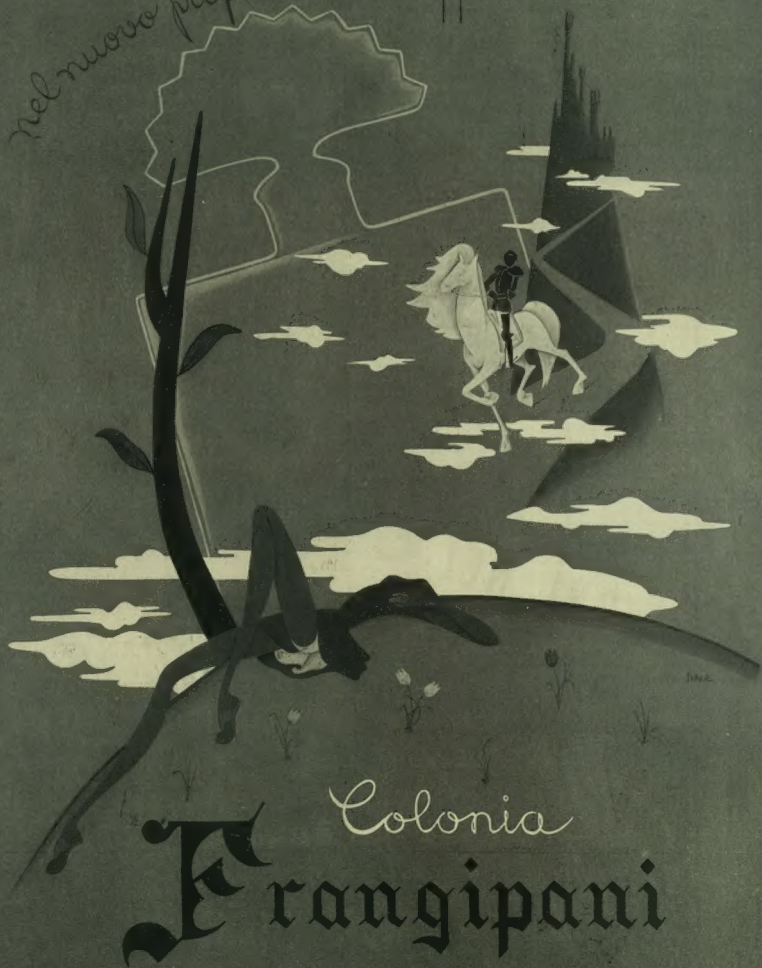
1943 Impermeabili  
1944  
~~1945~~  
1946

"riprende la produzione.  
Gli impermeabili  
San Giorgio sono in  
vendita presso i migliori  
negozi di tutta Italia."



*Un alito di voluttà e di mistero...*

*nel nuovo profumo di sappientini*



*Colonia*  
**F**rangipani



50 MILIONI NEI

PRODOTTI

grande concorso

**Motta**  
*Sport*

1947

NORME PRESSO TUTTI I RIVENDITORI

PROPAGANDA MOTTA



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

17 NOVEMBRE 1946

NUOVA SERIE - N. 46



ROMA. NELLA RICORRENZA DEL 4 NOVEMBRE L'ON. DE GASPERI E ALTRI MINISTRI E DEPUTATI RENDONO OMAGGIO AL MILITE IGNOTO.

Manca la luce, manca l'acqua, mancano tante altre cose. E dove, come per l'acqua e l'elettricità non soccorre la borsa nera, il guaio è grosso. Forse l'elogio della borsa nera, implicito nelle parole precedenti è apologia di reato. Dovrei supporre leggendo si spesso nei giornali l'annuncio, e i riannunzi, che si dà la caccia, con battute in piccolo e in grande, a chi esercita quel commercio esoso e tenebroso. Se sia esoso, non so; che sia tenebroso. Basta fare un giretto, non già per attore desertiche viuzze secondarie, ma per i corsi principali e le piazze popolate, per incontrare gente che, offre merci disperate, in particolare modo sigarette americane; e non già sottoveste, o con parole convenzionali, ma nei toni chiari e schietti della conversazione e con parole che danno alla vietata mercanzia il suo nome preciso, cioè la espongono nuda al desiderio che, specialmente se si tratta di tabacco, è concupiscenza dei passanti. Se il commercio nero s'esercita al pubblicamente, senza cautele, senza ipocrisie, vuol dire che è vietato in teoria, ma in pratica, è permesso. Per questo prospera tanto; perché è libero commercio e insieme commercio proibito. Provvede il necessario, eccitando la vanità spensierata dei nuovi ricchi, fa pagar caro il superfluo, contravviene agli ordini superiori, ha un certo saporino di peccato sì che, a comperare un chilogrammo di burro, ci s'illude di essere raffinati, mefistofelici e quasi esistenzialisti come chi compera qualche pizzico di marijuana. Un sistema di compravendita circondato da un'aura romantica di cospirazione, non può che prosperare felicemente.

E non conto, tra i fascino della borsa nera, il piacere che essa ci dà di rievocare il passato. Perché, a parte la scala sempre ascendente dei prezzi, la borsa nera è la facilità; e noi che, da parecchi anni, lottiamo contro le difficoltà particolari e il blocco duro della difficoltà integrale, prima, in tempi che ora sembrano leggendari, si viveva nella facilità.

Intendiamoci bene: non pioveva la manna dai cieli; e per il civico Naviglio, prima che ne facessero un canale sotterraneo, non guizzavano, tra flutti di vini d'oro o rossi, le trote in bianco e nel parco di Lambrate non maturavano, sugli alberi ora scomparsi, i polli arrostiti e le mortadelle. Il pane quotidiano e il panettone natalizio bisognava sudarcelo. Si lavorava come adesso, sì, proprio come adesso, perché allora come oggi usavano gli scioperi. Ma, insomma, in commercio c'era tutto quello che si voleva: anzi c'era anche quello che non si poteva volere e ci si contentava di desiderare, magari di sognare. È probabile che i larghi spenditori trovino anche ora, o nelle battaglie o nelle retrobattaglie, merci rare e quasi incredibili; ma quella fluenza che pareva spontanea di ogni cosa, ai mercati, agli empori, nelle cooperative, negli spacci d'ogni tipo, nei negozietti d'ogni categoria, chi la ritrova più? E non parlo dei prezzi.

# Intermezzi

MERCI E COMMERCIO

ANCORA UN RICORDO FERRAVILLANO

Alla fine dell'altra guerra gli sbalzi e i soprassalti dei prezzi e la consunzione della moneta erano già cominciati. Parlo, per così dire, del paesaggio del commercio.

Sì, proprio paesaggio. Allora le apparenze erano di primavera e fiore, di estate e frutta, di autunno con vendemmia e svinatura. L'abbondanza d'ogni cosa s'accompagnava alla beltà, alla proibita delle materie prime, che facevano sempre il loro dovere e non si lasciavano sostituire. Il cuoio andava dritto dal calcolajo e dal valigialo, la lana compiva i suoi uffici tradizionali senza cedere, rarefatta, il posto a inabili facenti funzioni, ai saponi si credeva più d'adesso; non già perché siano tutti immeritevoli di rispetto; ma per via di quello che s'è saputo: che il sapone si può fare anche in turpissimi modi, alla maniera della Ciampiulli. Prima si era più ignoranti. Questi ultimi anni ci hanno smalizati.

E il pane, chi pensava, a quei tempi, che ci potesse venire limitato? Oh botteghe dei prestatari odorose di pane caldo, di blande farine e di polvere di biade! Si vendeva pane di tutte le paste e di tut-

te le forme. Non poteva mancare mai; era, sì, necessario, avere il denaro per comperarlo; ma, insomma, o l'uso o no, c'era; c'era o bianco o nero; e certe pagnotte di misura parevano ghiottonerie. Poteva venire in mente che una esacerbata folla di poveri rinnovasse l'assalto manzoniano al « Forno delle grucce »; non che esistessero « Forni delle grucce » senza farina, senza lievito, senza pane e senza una mirabile varietà di spaghetti, di maccheroni, di cancelloni, di lasagne, di forstini o di pennine.

Non si vuol rimpiangere tante belle e buone cose, e dolerci di non poterle più comperare, consumare o possedere. Non era da tutti, non era da noi, possedere le migliori. Ma c'erano; ma, dalle vetrine, davano alle vie gaiezza, poltronomia, promessa di comodità, di piacevolezza, di lusso. Lo spettacolo era bello; noi eravamo pubblico e insieme attori. Condizione propizia all'ammirazione e alla speranza. Quasi quasi felicità.

Ancora un ricordo Ferravillano, in questo mese della sua nascita e in quest'anno del suo centenario.



Nella Basilica di Sant'Ambrogio di Milano proseguono alacremente i lavori di restauro in seguito ai gravi danni causati dai bombardamenti del 1943.

Nella *Cines di asen*, dov'egli campeggiava nella figura dell'adolescente Massinelli, cortio di mente e sproporzionatamente lungo e dinoccolato, sono sparsi elementi di comicità d'un certo sapore, anche estranei al personaggio principale: il quale personaggio principale vale poco, di per sé; e risaltava soltanto per la comicità ora tanta ora esplosiva, ora candida ora sorniona che gli dava il grande Edoardo. Ma nel discorso degli altri interlocutori un piccolo mordente, non del tutto superato, c'è ancora. La commedia, come si sa, ci presentava una scoletta di campagna; e, in certo modo, si ricollegava alla famosa napoletana *Terza crociata della scuola*, di Vincenzo Braca; tanto è vero che il teatro è sempre pieno del suo passato, anche quando non se ne rende conto.

Nella *Cines di asen* tra i sali non del tutto svaniti c'è questo: della Commissione esaminatrice fanno parte un prete e un assessore massone; e quando il prete chiede a uno scolarotto: « Quante sono le persone della Santissima Trinità? », l'assessore commenta: « Roba vecchia, roba vecchia! »; e mi pare che questo spunto di parodia un certo garbo spinoso l'abbia ancora.

Ma non voglio parlare di questo; del bidello, il bidello della *Cines di asen*, visto all'ingresso si direbbe facilmente derivato dal teatro di Labiche. È funereo e importante. Esercita la sua professione con amaro disegno, quasi cedendo a una tragica e misteriosa fatalità. « Nessuno aspiri mai — egli ripete per ogni ragl mai fo il bidello ». Lascia capire che sono ragioni tremende, conseguenze di una catastrofe personale e forse d'un cataclisma mondiale. Poiché gli pare che uno degli ispettori scolastici non lo tratti con tutto il riguardo che si deve alla sua personalità incompresa e alla sua arcana sventura, porgendogli doverosamente la sedia che colui gli aveva chiesto, lo sfida a duello...

Ora questo bel tipo di derivazione, in apparenza, tutta teatrale, esisteva. Era spiccato dal vero. Io l'ho conosciuto. Esercitava le funzioni di portiere dello stabilimento tipografico Aliprandi, di quel vecchio e onesto stampatore Aliprandi, che fu lo Zanichelli dell'« Opera omnia » di Cavallotti. Ricordo il vecchio portiere accigliato, come schiacciato dal peso di un dovere enorme, che, quando mi presentavo, mi squadrava con una tale gravità di accento negli sguardi e con una tale inesorabilità di giudizio, che arrossivo e mi vergognavo di me stesso; e solo più tardi mi domandai il perché di quel rosore e di quello sgomento. Ogni volta egli mi chiedeva il nome, aggiungendo: « tanto per sapermi regolare ». Non so se quel vecchio fosse stato prima attore con Ferravilla. Del bidello, interprete divertente era stato il Tanzi; e forse un po' di broncio tanziano era stato aggiunto alla macchina. Ma il modello — me lo dissero Edoardo Giraudo ed Enrico Cima — era stato quel portiere che chiedeva il nome dei visitatori, tanto per sapersi regolare.

IL NOBILUOMO VIDAL





La prima seduta dell'Assemblea generale dell'O.N.U. a Nuova York che si è inaugurata il 23 ottobre.



Nel cimitero di guerra francese di Milano (Napoli) il gen. Jain commemora i caduti del corpo di spedizione in Italia.



In Francia le donne occupano posti importanti. Ecco Camille Marbo, presidente della Société des Gens des Lettres.



Il ministro Gonella, l'Arcivescovo monz. Zanin e il sindaco di Feltre dott. Riva, alla commemorazione del V centenario della morte di Vittorino da Feltre.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO

Il guardasigilli Telgen presenta il testo della Costituzione francese col sigillo di Stato.



Una fase della partita Milano-Roma a San Siro. La palla è quasi in rete, ma il portiere della Roma salva all'ultimo momento. La partita, alla quale hanno assistito circa 20 mila persone, è terminata con la vittoria del Milan per 3 a 1.



Una fase dell'incontro del medio-massimi Martin (Italia)-Roddour (Francia), al palazzo dello Sport di Milano. L'italiano ha vinto alla quarta ripresa.

Anche la generazione di noi nati nei primi anni non nei primissimi anni del secolo sta invecchiando. Precocemente, rapidissimamente. Ha visto l'ozioso giro di troppe cose, ha sentito troppi slogan, ha assistito a troppi spettacoli.

Abbiamo anche avuto la prerogativa di vivere la più grossa crisi economica della storia. Ad un certo momento tutto s'inceppò, i campi continuavano ad offrire blande messi al sole, ma il pane non arrivava a tutti gli uomini secondo la misura del loro appetito, veniva disperso o bruciato nell'intervallo spaziale o temporale; le officine chiudevano senza un perché, le navi stagnavano nei porti. Nei più ricchi paesi del mondo la massa dei lavoratori che non avevano occupazione, che non avevano, come dicono i nostri emigranti in quelle parti, una "gloria", cresceva smisuratamente. E si formavano le lunghe code alle porte delle istituzioni di carità che distribivano un tozzo di pane. Colui che in quel tempo aveva in mano le redini di quel paese non sapeva, in quella tragica situazione, che far balenare un'illusione e un miraggio di prosperità, diceva, è vicina, è "round the corner" all'angolo della via, bisogna che il mio risveglio avvenga, poi si ritornerà ai begli anni della "prosperity". E intanto le "bread line" non cessavano di crescere, le "bread lines" restavano con i loro grandi colmi e le loro stalle zeppe di bestiame. Ma il presidente Hoover rimaneva fermo a un vecchio concetto in cui egli credeva consistesse il succo della esperienza delle vecchie generazioni: "Laisssez aller, laisssez passer".

A un certo momento i cittadini di quel paese furono stati di attendere il benessere all'opposto del paese, mandarono altri uomini al governo della cosa pubblica, scegliendo il partito democratico che aveva il merito di volersi ispirare a una visione meno fatalistica e più umana della realtà. Fu così che il presidente Hoover, la maggioranza degli elettori americani volle come presidente F. D. Roosevelt e il partito democratico al potere. E dopo, a quattordici anni di distanza, il partito democratico è clamorosamente battuto, torna in auge il partito repubblicano e quell'Hoover che aveva dimostrato tanta capacità di effettivo governo è il primo a tergiversare il credo politico del vinto. Ora, si torna discepolo, e vani sono stati gli sforzi della ripresa, vani i risultati conseguiti, vana l'esperienza realizzata con tanto ardore. Perché? Prima di dare una risposta vogliamo sottolineare che quanto è avvenuto negli Stati Uniti in quegli anni lontani non è stato senza interesse nel resto del mondo, e che il mutamento della opinione pubblica accertato adesso in sede elettorale può avere ripercussioni assai inclusive, e tali da sconvolgere l'indirizzo degli avvenimenti anche noi. In conseguenza dell'importanza degli Stati Uniti nella politica mondiale.

Il programma col quale Roosevelt andò al potere e i metodi con i quali si accinse a sollevare il paese dalla palude stagnante della depressione furono non solo un esempio ma anche una bandiera per correnti politiche affini di altri paesi. In realtà, manovrando la leva monetaria e quella fiscale, portando tutto il peso dello Stato nel settore dell'economia in modo da neutralizzare i particolari sterilizzatori, riservando con piena serena coscienza delle forze americane gli scambi con l'estero mediante un coraggioso programma di crediti interni ed esteri, il governo di Roosevelt riuscì a smuovere il pesante carico della vita economica americana. I migliori cervelli d'America, noti per la coraggiosa esperienza delle cose economiche furono chiamati a collaborare alla nuova amministrazione. Fu data vita al "New Deal", al nuovo trattamento dell'economia e la formula corse per tutto il mondo. Fin piano le "bread line" si accorciarono, i disoccupati cominciarono ad essere riassorbiti.

Naturalmente, come ogni cosa se-

## PUNTO E DA CAPO IN AMERICA

ria ed umana, l'esperienza di Roosevelt non fu un miracolo che bandisce dal mondo — dal suo mondo americano —

per sempre miseria e fame e disoccupazione. Ma, comunque, essa fu una buona cura di un malanno gravissimo, e quando gli elettori furono chiamati a manifestarsi quattro anni dopo lo fecero riconfermando al potere il presidente e il suo partito con un certo entusiasmo. E con entusiasmo Roosevelt si accinse ad approfondire e a radicare il proprio esperimento, quando si trovò di fronte all'insurrezione degli interessi paracristallini offesi. Lo Corte Suprema, vestale del formalismo giuridico e del conservatorismo sociale, smontava pezzo per pezzo la macchina del "New Deal", costringendo il Governo a razzetti, a misure provvisorie staccate, a manovre tattiche. Ciò nonostante, la posizione di Roosevelt rimaneva forte, perché gradualmente il mondo del lavoro passava tutto dalla sua parte e perché la sua attività si andava spostando ai problemi della politica estera. Fu proprio in rapporto alla gravità dei problemi della politica internazionale che egli fu rieletto per la terza volta, fatto inconsueto nella storia costituzionale americana. La statura di Roosevelt, al tempo stesso l'efficienza del suo metodo, le capacità della sua campagna amministrativa non venivano più seriamente messe in discussione. (E il suo governo seppe fare militarmente, diplomaticamente, economicamente la guerra, e vinserla).

Ma la guerra volle dire l'irrobustimento delle forze socialmente e politicamente ostili a Roosevelt. E fu forse per neutralizzare temporaneamente la loro azione nel campo parlamentare che egli commise il più grosso errore della sua vita scegliendo come candidato alla vice-presidenza alle elezioni del 1944 il Truman, brav'uomo del Missouri, e manegge abilissimo nelle scaramucce del Congresso. Un buon luogotenente per la politica spicciola, che gli avrebbe lasciato le mani libere per la grande politica, sia sul piano nazionale sia sul piano internazionale. E tutto sarebbe andato bene se non fosse capitato il peggio, cioè se Roosevelt non fosse morto alla vigilia della vittoria.

Abile nello sciogliere le moderate beghe locali, il Truman non vide che una pratica, quella di legarsi a una cerchia di amicizie personali e di soddisfarle con grossi incarichi governativi. Inconsciamente cadde nell'illusione di poter fare una propria politica, ispirandosi ad una vecchia tradizione d'intighi e contro intighi: ciò che per lui voleva dire la liquidazione degli elementi che per preparazione, capacità, indirizzo politico avevano contribuito a dare un inconfondibile volto al rovesciamento. Riuscì nell'intento: diluì per primo Cordell Hull, minò Ickes, licenziò brutalmente Wallace, mandò a spasso gli uomini che nel corso della guerra ebbero la grandissima responsabilità dell'economia americana e colmò di favori la ghegga di politici del

Missouri. Egli non poteva capire che così non faceva che indebolire e frantumare la propria posizione. Si alienò le simpatie degli elementi fluttuanti e marginali che avevano assicurato le fortune del suo partito negli ultimi sedici anni, mentre il ripudio del rovesciamento gli allontanò il favore di quella parte dell'opinione pubblica che aveva un orientamento definito. Il partito democratico passava così in mano agli esponenti del Sud, cioè alla parte meno democratica e a principi nuovi. Era sgombra così la strada alla vittoria repubblicana. Ma non le elezioni del 4 novembre si verificò una situazione del tutto anormale, rispetto alle consuetudini parlamentari europee, di un governo senza maggioranza nelle due camere. Se ciò non vuol dire la messa in mora del Presidente, che deve secondo la costituzione terminare la propria legislatura, significa la sicura bocciatura di tutte le iniziative del governo che abbiano una definita portata politica. Pertanto, da qui alle elezioni presidenziali del 1948 Truman, se non accadrà l'isterizzato consiglio di dimettersi, sarà costretto a rinunciare alle consuetudini politiche americane — sarà obbligato ad una navigazione di piccolo calibro, senza poter dare iniziative della maggioranza repubblicana. In ogni caso la tradizione repubblicana non sarà mai mandata definitivamente in soffitta.

E questo perché, se è vero che i due partiti americani non hanno finora mai avuto una linea politica, è altrettanto vero che il partito democratico è stato anacronistico da Truman) è anche vero che fra la linea rovescista e la linea repubblicana non c'è che una differenza di grado e di intensità. Il partito democratico guidato da Roosevelt portò nel paese una serie di iniziative, come ora, e soprattutto, una capacità di resistenza contro i grossi interessi nazionali. Dialetticamente in questo modo spostava i repubblicani dalla parte della conservazione. Tanto è vero che, paradossalmente, si rifiutò vivo Hoover a cantare l'inno della sua iniziativa, proprio dopo una guerra che fu vinta anche per le consultazioni di una "reazione" politica dell'economia e mentre gli intoppi della riconversione sono proprio da addebitare alla mancanza di un definitivo programma generale, cioè politico.

Sbagliano quindi coloro che minimizzano l'importanza delle elezioni del 6 novembre. Anche se la vittoria repubblicana non significa, come ai tempi di Wilson, la ripresa dell'isolazionismo, si può esser certi che rappresenta un atto di rinascita e di riaggiornamento di alcune correnti più angustamente americane. In maniera apertamente diciamo che si faranno più sentire nella politica internazionale talune presenze imperialistiche — i fautori del "secolo americano" — mentre persisteranno le aspirazioni universaliste. Nella politica economica saranno indeboliti i sostenitori delle nuove istituzioni internazionali e riaffiorerà il protezionismo del liberista Hoover, al quale l'America deve una delle tariffe protettive più ampie del mondo. Ma tutto non si fermerà qui. I vincitori vogliono sempre metter mano sul botino, e stavolta esso sarà ripartito dai residui istituzionali del "New Deal". Tutto l'esperienza verrà cancellata. Si torna al 1932.

Ma che quel segno di imminente "slump" che l'Economist londinese riscontrava recentemente nell'economia americana non si faccia non più distinti. Allora Truman potrebbe giocare qualche carta e mutare le prospettive della elezione del 1948, che ora come ora dovrebbero rappresentare la solennizzazione della vittoria repubblicana. Ma per intanto la parola d'ordine è che ci si ferma, per tornare da capo.

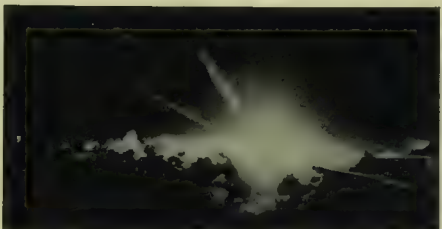
SILVIO POZZANI



Thomas E. Dewey, repubblicano, rieletto governatore di New York. La stampa americana lo dà come probabile candidato alla presidenza della Repubblica.



Vuole gente che ancora si chiede se nella evenienza di una guerra prossima o futura sarà usata l'atomica. Si tratta di gente che ignora la più elementare legge di psicologia: qualsiasi sforzo (azione della volontà) che miri a snidare dalla coscienza un'idea che, subcoscientemente, le si sia andata inculcando non consegue che l'effetto opposto, il consolidamento di quella idea. Così è dell'indiviso, così è, ancor più, delle masse in seno alle quali, per mimetici emotivi, il subcosciente assume direttiva imperante. La medicina che conosce siffatte debolezze biologiche, anziché scandalizzarsi, ha preferito studiare dapprima i danni che derivano dalla nuova micidialissima arma onde, con adeguati accorgimenti, fronteggiarli ed eventualmente prevenirli. L'elemento morbigeno esclusivo dell'atomica è l'effetto perturbatore dei raggi « gamma » liberati con l'esplosione. Fra i decadenti del colpito sopravvissuti, andrebbero ad inserirsi inestirpabili generazioni di mostri. E noto che ogni cellula nascente, per la propria forma, sviluppo, normalità, obtempera a direttive (azione catalizzatrice o enzimatica) di minuscole particelle di una sostanza intensamente cromatica della



All'estrema della distruzione avvengono in tempi abbreviati i raggi « alfa », « beta » e « gamma ». Questi ultimi soltanto disgregano i cromosomi annidati nelle cellule seminare e, alterando la compagine dei genidi, provocano generazioni genopatiche, legate a malattie con andamento ereditario del tipo dell'emofilia, miopia, polidattilia.

## Le malattie causate dall'atomica

Con un'abilità mirabile la scienza ultimamente è riuscita a provocare negli animali artificialmente l'alterazione cromosomica delle cellule germinali, a mezzo di irradiazioni; avvincenti così alla soluzione di un'idea (che come dicevamo sollecitò lo studio della patologia dell'atomica) per la quale l'umanità dovrà mondarsi delle sue elencate malattie ereditarie o genopatiche. In queste sue ricerche, allo scopo di rendersi conto di quanto accade nelle genopatie umane, la scienza ha finito per creare generazioni zoologiche genopatiche: intere catene di famiglie di mosche

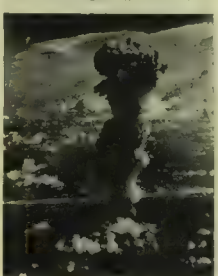
senza un occhio, con all' mozzo, col corpicino contratto e rattappito ecc. E tutto ciò l'ha ottenuto appunto con le irradiazioni. Orbene poiché le irradiazioni « gamma » liberate dallo scoppio dell'atomica, ancora più delle alfa e delle beta, sono assai penetranti e già hanno fatto sentire la loro azione deleteria sulle cellule germinali tra i cittadini colpiti e sopravvissuti durante i bombardamenti su Giappone, la medicina prevede che per ulteriori bombardamenti e per maggiori generalizzazioni degli effetti si potrà determinare una alterazione cromosomica che darà la stura alle più insospetite

genopatie: maschi con una garba sola, donne con quattro o sei ecc.

Coteste previsioni la medicina le argomenta anche dallo studio di tredicina assai osservati clinicamente subito dopo il bombardamento in Giappone. Oltre i centotrentamila morti, questi tredicina invalidi sopravvissuti per mesi e mesi e ancora centinaia di loro sottostanti di settimana in settimana ad un attento cure sanitarie.

Mentre nell'area dello scoppio per un giro di centinaia di metri s'hanno, naturalmente elevati a grande potenza, i consueti fenomeni da ordigno esplosivo (maciullamento per le crivellare delle schegge contundenti, depilazioni, « bruci-pelo » per l'altissimo grado di calore), i fenomeni del proprio gamma dotati di superpotente penetrazione radioattiva si estendono su un'area di oltre quattromila metri dalla località dello scoppio. E tutto resta subordinato al coefficiente di assorbimento del gamma. Di solito la pelle, velocissimamente attraversata, non presenta tracce di scottature. Ma i corpuscoli bianchi (leucociti) se l'assorbimento sia stato massivo restano polverizzati.

Dai cinquemila (a seconda di determinati ritmi digestivi), in media, cir-



La nuvola potentemente radioattiva, carica di raggi penetranti, si disperde lentamente nel cielo del Pacifico dopo il bombardamento del 9 luglio 1945 su Hiroshima. Così compatta, gravasse nell'atmosfera di una metropoli, l'azione dei raggi « gamma » avrebbe agito di effettuazioni prima sul tessuto glandolare « seminifero » e poi sul tessuto « interstiziale » di milioni di persone.

cellula progeneratrice, chiamata cromosomi. Se per una causa fisica (irradiazioni) o chimica, tuttora occulta nella genesi di varie malattie, detti cromosomi restano alterati, le cellule figlie nasceranno non solo difformi sovravvissute, ma continueranno a trasmettere fatalmente di discendenza in discendenza la morbigena alterazione cromosomica.

Dal turbamento cromosomico iniziale di una sola cellula resterà travolto, come da valanga, il tessuto di miliardi di cellule di tutto un organo. Il cancro è per cause molteplici (ormoniche, tossiche, infettive, attiniche, roentgen) appunto un perturbamento cromosomico. Se il perturbamento cromosomico si effettua nelle cellule germinali, val quanto dire in quelle cellule da cui derivano non circoscritti territori cellulari ma l'organismo intero della prole, il perturbamento, con la manifestazione delle sue angherie più o meno gravi, presenterà carattere permanente per generazioni e generazioni, lungo secoli e secoli. Coteste anomalie si definiscono col nome di genopatie, attribuito precisamente l'alterazione a frazioni cromosomiche alle quali si dà il nome di gene o genidio. L'emofilia, la lussazione congenita dell'anca, la miopia ecc. sono comuni genopatie. Anomale cromosomiche di figli in nati, rinomati a remotissimi secoli, e almeno per il momento (la patologia dell'atomica ne affretterà con lo studio la soluzione), tuttora preletta inestirpabile non più lontano futuro.



Le zone dell'organismo colpite dai raggi « gamma » sono prima le gonadi (1 e 2), poi l'endocrino ipofisi (3) che ha, come un direttore d'orchestra, il comando del sistema endocrino sessuale e della crescita (4) al quale ultimo mette capo lo squadrone dell'età della persona e dell'ampiezza toracica.



Cellule viventi cinematografate con procedimenti di microscopia elettronica nell'attimo della mitotizzazione, e quindi nella successione delle fasi 1, 2, 3, 4, della divisione cromosomica. I cromosomi s'addensano nel centro della cellula madre (n. 1), si dividono e si portano ai poli cellulari (n. 2). Nella fase 3 la cellula madre già si allarga nelle due cellule figlie evidenti nella fase 4. I raggi « gamma » interferendo nel ciclo delle cellule figlie evidenti nella fase 4. I raggi « gamma » interferendo nel ciclo delle cellule figlie evidenti nella fase 4. I raggi « gamma » interferendo nel ciclo delle cellule figlie evidenti nella fase 4.

L'impressione radioattiva si espande con l'elevarsi della colonna di fumo per un'altezza di due metri, nel cielo di Hiroshima. Attraversando la nube rapidamente, un uomo non riporterebbe scottature cutanee apprezzabili bensì la polverizzazione totale dei leucociti del proprio sangue e morirebbe per un male finora non registrato dalla storia della patologia.

colanti in ogni millimetro-cubico di sangue essi calarono in molti dei casi osservati a soli duecento per millimetro cubico. Qualora l'assorbimento fosse stato meno intenso verrebbe attaccate in profondità cellule giganti del midollo osseo (megacariociti) dalle quali derivano elementi chiamati piastrine, preciosissimi nella coagulazione del nostro sangue alla quale diamo nome di coagulazione.

Ergo, per distruzione delle fonti delle piastrine, emorragie profuse nei colpiti e sindrome del tipo emofilia. Qualora l'assorbimento del gamma, assai meno massivo, sia avvenuto per giorni nell'atmosfera radioattiva già in parte purgata da aria salubre, l'infirmità avverrà a carico della serie rossa del sangue. I globuli rossi da una norma di quattro milioni e mezzo (donna) a cinque milioni (uomo) e più per millimetro cubico di sangue scadranno a tre o quattro milioni: anemia acuta gravissima.

Quando l'assorbimento sia stato ancora più ridotto che s'avverano, per via diretta o indiretta muovendo dal perturbamento delle gonadi (vedi fig. 4), malattie delle ghiandole endocrine. Con ripercussioni prevalenti, per i maschi, ora sul tessuto seminifero (genopatie) ora sul tessuto interstiziale (famoso per gli insetti Voronoi; sterilità). Per la donna, tutto si ripete analogamente.

MARIO MUSSELLA

È autore della cortesia dell'United States Information Service più originali delle fotografie dell'atomica su Hiroshima del 9 luglio 1945.

# MUSICA

HONEGGER - DE SABATA

La stessa cosa produce effetti contrari, di questi giorni, alla Scala. Vero è che il produce anche in altri teatri; ma il discorso ci porta qui, e a parlare della Scala e non restiamo volentieri in argomento. Dunque, la causa è la solita che spinge i direttori di concerti e di spettacoli lirici, vulgo impresari, a predisporre i programmi col proposito deliberato, e quant'altri mal giustificato dal loro punto di vista, di stimolare al massimo grado la curiosità del pubblico pagante, ossia di creare il cosiddetto caso di attrazione straordinaria.

Bene. Abbiamo già scritto in una delle ultime nostre note critiche di questa rivista che il pubblico, in linea generale, non chiede di meglio, quindi il richiamo di un concerto dedicato interamente a un compositore conosciuto, amato, presente sempre nella mente e spesso sulle labbra di molti (ci scampi l'idea da certi sgangherati cantichiamanti) o, ancor meglio, di un portentoso pianista, violinista, cantante, direttore d'orchestra è un'ottima carta nel gioco dei prelodi di direttori di teatro e impresari che dir si voglia. Beethoven? Chopin? Titioli di prim'ordine. Nelle mani di Bachhaus o di Magalotti? Per godere un briciolino non si bada a fatiche; si lascia un biglietto qualsiasi in qualsiasi ordine di posti, strapagandolo, pur di partecipare della scalmanata collettiva, di far massa con gli scatenati e di venir via a festa finita con le lacrime del sangue che sbollano adagio adagio. Cara passione della musical! E poi si affanni che decade, ch'è già irrimediabilmente decaduta, o quasi. Dicevamo: Beethoven, Chopin, Titioli di prim'ordine. Un po' di meno, ma poco. Vivaldi, Mozart, Mendelssohn, e un po' più giù nella scala dei valori, come il quoto di questi giorni il pubblico a Milano, Wolf (ma saliri presto, ne siamo sicuri, non penserà sarà vinta certa inespugnabile fiducia). In relazione a ciò, folia a mano a mano calante, discussioni, riserve e via via.

Ora ecco alla Scala, uno dell'altro, Honegger e De Sabata. Nessun potrà negare che l'uno e l'altro siano casi d'attrazione particolare.

L'Honegger ha già avuto il suo buon quarto d'ora, a Milano. Ne ha già avuto, anzi, più d'uno. Il primo, rammentiamo, nel 1933, tredici anni fa. L'Honegger dava allora, per la prima volta fra noi, tutto un concerto di composizioni sue, nel Teatro del Polo, ed egli vi figurava pure quale pianista (senza pretese, perché suona il pianoforte da compositore e niente di più) e aveva per collaboratori la gentile sua moglie Andree Vano e, quindi, questa sì valente concertista la quale esegue mirabilmente alcuni pezzi pianistici del marito e con lui una Suite per due pianoforti, la signorina Maria Rota che canta, e accompagnata dal Quartetto Poltronieri la « Pasqua a Nuova York »; infine il medesimo complesso strumentale in un quartetto d'archi soli. Tredici anni sono un discreto periodo di tempo (specie del nostro tempo) nella vita di un artista. Nel dicembre del 1933 pochissima gente convenne nella piccola sala Sanmartini, pochi ne gli applausi, magari stimolati gli accenti dei giornali al primo « mediagios » musicale dell'Honegger, presentato a Milano.

L'anno scorso egli è tornato e il Teatro Nuovo lo ha ripresentato in un nuovo medaglione: secondo quarto d'ora favorevole.

Non più musica da camera, come nel Teatro del Popolo; bensì musica per orchestra da camera. Ne abbiamo distesamente riferito; in queste colon-

ne: non ci ripeteremo. Il successo fu più ampio, sebbene ancora un po' confuso. L'Honegger appariva in aspetto audace e battagliero, salottiero e « chansonnier ».

La Scala riportò sollecitamente chiarezza nel giudizio facendo esagerare al Lirico, la primavera scorsa, in forma d'oratorio l'opera di teatro Jeanne d'Arc au bûcher. Ottimo esito. Dopo di che la Scala decise, se le voci corse rispondono a verità, di metterla in scena nella stagione lirica che incomincerà tra poco. Intanto, con il concerto di composizioni, data domenica 3 corrente, le prepara il terreno favorevole a una degna accoglienza. Avrebbe dovuto rappresentarsi alla Scala nella stagione di opere contemporanee che si tenne nell'autunno del 1942; ma fu necessario smettere il disegno. A un certo punto dell'opera comparsa, come vide a Zurigo nel Teatro Municipale, il re d'Inghilterra in persona, ma niente affatto maestoso... Che sarebbe avvenuto in quel punto alla Scala? Certo, ciò che non accadrà alla prossima rappresentazione.

Ma torniamo al concerto sinfonico del 3 corrente.

Si è conseguito lo scopo di richiamare col nome illustre dell'Honegger molta gente in teatro e di fare molto applaudire le sue composizioni?

Pubblico ce n'è stato piuttosto poco, e in buona parte di caldi e convinti estimatori del compositore. E si che copiosi e graziosi inviti non sono mancati a chi avesse voluto approfittarne. Ma il pubblico è così ostinato? La curiosità la sente a modo suo. E bravo chi riesce a fargli muovere verso. Se s'incapriccia fa quel che s'è detto sul principio di queste righe: se no, manco a portargli la carrozza alla porta di casa.

Applausi piuttosto scarsi, al concerto dell'Honegger. Bisogna convenire che l'uniformità dei procedimenti ideali e della elaborazione armonica e orchestrale è nelle cinque composizioni soverchia. Il canto di Jole prende le mosse da uno spunto di poche note di nessun rilievo melodico, ripetuto a sazietà: il colorito orchestrale non corregge il difetto: sempre carico, lo aggrava. La Suite per la Fedra consiste di cinque « tempi », quattro dei quali in movimento lento, è solo uno, ma brevissimo, animato. Il Concerto per violoncello e orchestra concede all'istrumento « solista » di spiccare soltanto nella « cadenza », ch'è episodio complementare, inserito tanto per dar agio al « solista » stesso di sfoggiare bravura. Altissimi vien fatto di chiedersi perché esporlo sulla pedana, davanti al pubblico, che lo aspetta ai passi difficili?

I difficili passi li ha superati con sufficiente disinvoltura lo Sturzenegger, ricevendo dall'istrumento un bel suono, se pure un po' debole, e una buona intonazione. L'altro pezzo, del concerto honeggeriano, Rubry, è noto. Veniamo alla *Sinfonia liturgica*, che riempie la seconda parte del programma. Molti del pubblico hanno concluso, ascoltandola: liturgica « sul generico ». E lasciamo che liturgica riascoltando, qua e là, nella sinfonia, momenti di elevazione del pensiero e del sentimento come di rado avviene nei pezzi precedenti del programma: cioè, varietà di forma e di colorito, e tanta. La chiusa della sinfonia, anzi, ci piace molto e ci tocca (forse perché torna al linguaggio schietto e spontaneo).

Il richiamo del nome di Victor De Sabata ha fatto saltare letteralmente la platea, i palchi, le gallerie della Scala, l'entusiasmo del pubblico si è manifestato clamorosissimo sin dalla Sinfonia di Franck, con cui si è aperto il suo concerto. Ma il concerto per diventare frenesia sotto il Bolero di Ravel, pezzo di chiusa. C'è voluto parecchio per persuadere il pubblico, fuor di sé dalla commozione, che non poteva, che non doveva, che non doveva De Sabata e all'orchestra il bis del Bolero, dopo un programma di quel genere: la Sinfonia di Franck, monumento fuso nel bronzo, meraviglioso non più rinnovato nel campo della musica sinfonica (la quarta sinfonia di Brahms (1885), e di tre anni precedente alla sinfonia di Franck (1889); le due « novità » per Milano, Marius de Gheini di Gheini e Gheini d'estate di Kodaly, e per coronamento il Bolero.

Il De Sabata si trasforma, quando sale sul podio e prende la mano, la bacchetta: trasporta con sé nella cosa s'afrenata a traverso le regioni della più incantevole bellezza artistica i centoventi strumentisti dell'orchestra. Seguire con gli occhi i suoi gesti vale quanto intendere a fondo ogni più riposto significato delle composizioni da lui dirette. Né risparmiar nessuna fatica, per toccare lo scopo. C'è da credere, che nello sforzo enorme gli si vuotino l'animo e la mente. Come pretendere ch'egli possa subito ripetere lo sforzo? E come costringere gli strumentisti a tenergli dietro?

A furia di acclamare, di urtare, il pubblico s'è sfogato: ha capito di non dovere insistere, ha salutato con affetto il De Sabata che ha risposto ringraziando col suo più cordiale sorriso.

Aggiungiamo che fra la Sinfonia di Franck e il Bolero di Ravel egli ci ha fatto apprezzare anche le due composizioni del Gheini e del Kodaly, citate. Non sappiamo se proprio il titolo dato dal Gheini in suo pezzo corrisponda al contenuto; ma di ciò ci importa mediocemente. Ci importa assai stabilire ch'è solidamente costruito, ch'è vario, interessante, genuino e che il Gheini merita singolare considerazione fra i migliori compositori d'Italia viventi.

Il pezzo del Kodaly, per orchestra d'istrumenti ad arco e a fiato di legno, oltre che a due corni, è un delicato cuneo, con tocchi di colore garbato.

Così la stessa causa ha prodotto alla Scala due differenti risultati. Doveva produrli. Nel concerto del De Sabata c'era tutto quello che ci voleva per trionfare e che non c'era nel concerto dell'Honegger: ossia, squisite composizioni, varie, eccellenti direttore, esecuzione stupenda.

CARLO GATTI



Il concerto della cantante americana Anna Brown che ha interpretato musiche classiche e moderni canti popolari nel ridotto del teatro alla Scala di Milano.



Sia detto senz'ombra di irrivenza, ma al Duomo di Milano occorrono proprio dei grandi peccatori. Penitenti, naturalmente. Sul tipo di Marco Carelli. Il quale, per chi non lo sapesse, fu un mercante e navigatore genovese del Trecento che teneva traffici con gran parte del mondo allora noto: pepe, lana, drappi, metalli, colori, vino, bestie; e — non ci si formalizzi più del necessario — per 37, 28, 30 ducati l'una, acquistava schiave in età fiorente, sane, garantite contro il mal caduco, che portava a malleggiare i suoi ozi di Milano. Ebbene, costui a un dato momento — quando i primi muri del Duomo non avevano che cinque anni e crescevano per il fervore operoso di quel Milanese che li portavano ognuno la propria pietra, letteralmente legato alla Fabbrica, e certi suoi diritti, offrendo di consegnare subito i beni senza aspettare la morte purché fosse passato un bastevole affito. Del singolare penitente, ognuno che voglia può vedere la pregevole tomba nel Duomo, alla parete di destra, quarta campata, e leggere la lapide, che, tradotta, suona press'a poco: « Marco detto del Carelli riposa in quest'urna ammirabile. Fu devoto, o Santissima Vergine Maria, per la Fabbrica della chiesa disse grandissimi doni, apporlandovi più di 85 mila ducati. Abbi misericordia dell'anima sua: il signor Marco morì il 18 settembre 1294 ».

Carelli fu dunque uno dei primi e maggiori oblatori del Duomo e buona parte dell'abside — compreso il gugliotto che da lui prende nome — sta precisamente sull'angolo verso il Corso Vittorio Emanuele, sormontato, fino all'agosto del '43, da un San Giorgio di cui si azzurrono occasionali di riparare — buona parte dell'abside, dicevo, può essere costruita col suo lascito.

Orbene, di peccatori della forza di un Carelli non credo ci sia penuria, oggi. C'è solo da augurarsi che qualcuno — e magari più d'uno — si pensa e si ricordi del Duomo. Il quale nella sua storia non si è forse mai trovato di fronte ad una opposizione così grande tra necessità e possibilità. Poiché stavolta non si tratta di accrescimento, di abbellimento, di conservazione, ma soprattutto di urgenti riparazioni. Qualcosa come una ottantina di milioni, nel momento in cui si scrive. Lo Stato? Riusciamento dei danni di guerra? Già. Campa cavallo. Comunque, noi siamo qui unicamente per dare uno sguardo a quel che si è potuto fare in questi tre anni, a ciò che in atto è e a quanto si vorrebbe e si dovrebbe intraprendere.

Cinque bombe — due direttamente e tre nelle vicinanze immediate — portarono il non richiesto sigillo a quel modo di dire conosciuto in tutto il mondo civile e che riguarda l'interminabilità del Duomo: buon numero di anni sono, purtroppo ipotetici. E quasi non bastassero i danni alla Cattedrale, in quelle tremende giornate d'agosto del '43, anche il cantiere della Fabbrica a Porta Genova andò distrutto. Ecco spiegata la estensione di quel recinto di tavole camminate sul fianco destro del Duomo dal quale provengono rumori a volte frastuono non difficili da classificare: riddere di frasse, stridore di mole, il battito celerrissimo degli acciai pneumatici. Già pensando l'occhio alle fessure si può avere una idea di quel che attende nel cantiere di fortuna. Immagini sovrapposte in sola nella mente una visita là dentro, sensazioni di varia natura, ma su tutte rimane quella del « pronto soccorso » d'un ospedale se non addirittura una sala anatomica dove si stiano ricomponendo corpi straziati, di cui Lucifero, mutilato anche lui, pare proprio che, frammezzo alla compertezza di tanti Santi, ancora urli il suo dolore senza fine. Del resto, le fotografie che pubblichiamo esentano da lunghe descrizioni.

Una quarantina sono le statue precipitate dai rispettivi sostegni e il loro riprendito avviene in varie guise:



La guglia di San Biagio, pendente come la torre di Pisa. L'arco rampante e la falconatura come apparvero subito dopo il bombardamento dell'agosto 1943.

## Com'è oggi il Duomo di Milano



La prima campata della falconatura di facciata che fu colpita in pieno da una delle cinque bombe all'impensabile. Ora si stanno rinvoltando le pietre da fuori.

ove li danno lo consente, si riciclagano le parti staccate o si innestano parti rifatte; nei casi più gravi, si riuniscono, cementandoli provvisoriamente, i frammenti; si completano in gesso le parti mancanti, dopodiché, col sistema solito della « puntura », si riproduce la statua ricavandola da un nuovo blocco di marmo. In un locale chiuso del cantiere, dove operai specializzati rifacevano mensolini infranti o reintegravano balaustra, frange, ornati, trafori, merlature, ecco là il San Giorgio che per più di cinque secoli aveva dominato dal sommo del gugliotto Carelli: notevole scultura nella quale Giorgio Solari pare abbia tramandato le sembianze di Gian Galeazzo Visconti. Di passaggio diremo che, delle 3500 statue all'incirca fra interno ed esterno del Duomo, oltre alle 40 da ripristinare, una ventina attendono di essere rimesse in sito e si trovano tuttora nel sotterraneo che le custodi insieme alle trecento lastre delle vetrate dell'abside.

E apprestiamoci all'escursione.

Venti lire per 158 gradini o 50 lire per 26 secondi di ascesa? Non è proprio una equazione, d'accordo; eppure questa gente, prima di risalire, fa mentalmente un po' di conti! Ad ogni modo, ecco sull'altura che per ampio raggio domina la pianura lombarda. Montagna, l'ha chiamata qualcuno, non senza ragione. Strana montagna dove, appena compila qua e là nelle commessure qualche verde ciuffo con fiorellini gialli, subito c'è chi non condiziona il rallegramento dei visitatori ma si precipita a stradicare la piantina, e quasi se trascurasse di farlo, strana montagna sulla quale è appena finita di cadere la neve e già si affaccendano gli apatori a sconsigliare il danno delle incrostazioni di ghiaccio; così poco dopo un'acquazzone o un nubifragio, specialmente in inverno, subito deve essere percorsa attentamente per accertare che le centocinquanta bocche d'acqua compiano la loro funzione e non consentano il formarsi di graziosi laghetti, con tanto di subbuglio, la pioggia ricava dal marmo rendendolo ruvido e un po' scurito, se non addirittura nero in certi zone.

La più fuggace occhiate intorno attinge godimento da uno spettacolo regolato — particolarmente qui — dalla trasparenza dell'aria. A non affacciarsi sulla Piazza e a non scendere con la vista alle sirade adiacenti, le metropoli che abblaniscono o ci fa tumultuare e febbrire, qui si tramuta in un'isola di pace, ampia e sospesa in un leggero incanto: isola contro la quale, all'ingiro, viene a frangersi dolcemente, come maretta, il verde della campagna. Ma noi non siamo quasi in vacanza come tutte queste coppie e comitive: la nostra ricognizione sarà, anzi, più da soffrire che da godere.

Ecco, infatti, alzando gli occhi al Palazzo della Fabbrica che sta dietro al Duomo, ecco poco al disotto della donna che è a sinistra dell'orologio il segno della bomba rimbalzata poi in basso e che — con l'altra caduta sui binari del tram quasi in Via Arcivescovo — danneggiò la parte superiore, compreso l'organo nel retrocoro. Danni diffusi e minuti, dovuti alle schegge e alto sporcizio, e nel primo urto contro il palazzo, si rilevano in questa zona alta, verso l'angolo del Corso. Il gugliotto presso il quale si vede attualmente un'abbattitura di tubi è appunto quello del Carelli, orbaio del San Giorgio. E nella seconda delle due piazzette (cosiddette contere) lateralmente a quella guglia, manca del piedistallo l'Adamo di Cristoforo Solari. E, invece, sia pure vedova, è rimasta intatta. Sarà questa l'ultima vicissitudine della coppia dannata? Mi riferisco proprio alle due figure scolpite che, poste in origine sulle porte laterali del Duomo — ignude come Dio le aveva ete — vennero rimosse per ordine di San Carlo, che se ne va giudicate scandalose, e ricoverate nella cascina degli scultori in Camposanto. Rimane, per secolo nastro tra blocchi di marmo, su il conte Nava, nel Settecento, a ripo-



Il ponte verso la facciata dove sovrasta la guglia di San Biagio. Dopo la rimozione delle macerie e la prima opera di restauro, i lavori si sono arenati.

tarle alla luce: vi aggiunse i pudeli tralicci di vite e le collocò dove si trovavano. L'Adamo distrutto lo si sta rifacendo col sistema che abbiamo visto nel cantiere. A proposito di spostamenti d'aria, lo strano modo di comportarsi notato in molte circostanze della guerra recente, qui lasciò particolari testimonianze specialmente nelle guglie dove le statue più saldamente fissate furono abbattute mentre taluni fregi e aggetti, in sé abbastanza fragili, o colonnine sottili e già compromesse, rimasero al loro posto. Cagione di meraviglia fu anche la delicatezza del marmo rispetto al calore: verso Via Santa Radegonda, ad esempio, una steccinata incendiata provocò gravi alterazioni alla falconatura che dovrà essere rifatta.

Sempre sul secondo terrazzo, nella conversa di Eva, osserviamo il tratto di tetto dove fu messo in atto 25 anni fa il primo esperimento di copertura. Fino al principio dell'Ottocento, la copertura era fatta con tegole sabbite, di tipo marsigliese. Gli inconvenienti di quel sistema hanno lasciato danni non del tutto rimediati, come si può vedere all'interno del Duomo nella volta della navata centrale dove vaste macchie di salnitro hanno ad-

dirittura corroso l'intonaco. Il sistema a lastre di marmo come fu applicato nel 1820 non aveva eliminato del tutto le infiltrazioni: l'opera disgregatrice dell'acqua e specialmente del ghiaccio trovava appiglio nelle commessure, né a rimediare bastava l'asfalto o altro tipo di stucco. Fu l'architetto Zucchi a studiare questo nuovo tipo di copertura, a lastre di marmo sì, ma preparate col principio delle tegole che si sormontano e ricorrendo al giocolato. Ottimo risultato, e il sistema venne successivamente applicato a vaste zone dei due terrazzi del lato Nord, verso la Rinascenza e si sta applicando alla copertura della navata centrale e al primo ordine a Sud, presso la facciata.

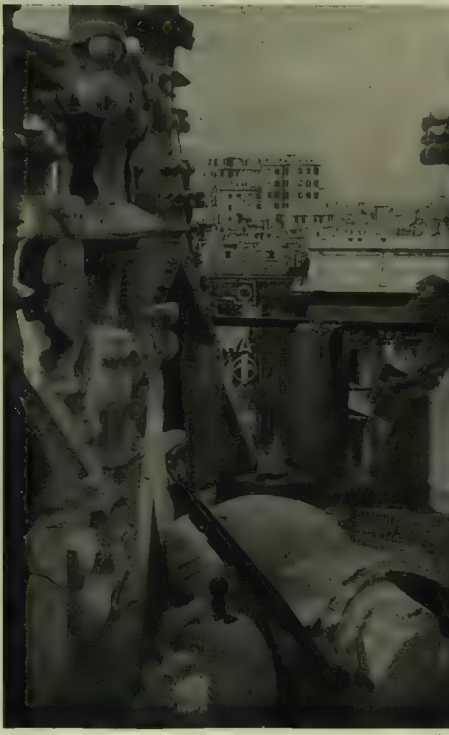
Anche le bochette di sfogo dell'aria che notiamo ancora in questa zona, nella parete tra i due ordini di volte, meritano qualche parola. La decorazione delle volte del Duomo non ebbe soltanto danno dalle infiltrazioni dell'acqua ma per secoli vi fu il concorso di insaccature d'aria che premevano contro il soffitto, spinte dalla differenza di temperatura tra il basso e l'alto, differenza che è stata misurata e arriva talvolta a 4 centigradi. Chi osservi ora at-

tentamente la decorazione a traforo delle volte nelle navate laterali, noterà, ben celati nel gotico motivo, un certo numero di buchi: essi portano appunto alla camera tra i due ordini di volte e da qui l'aria trova sfogo all'esterno attraverso le bochette laterali.

Percorso gran parte del lato Nord, che è il più tormentato, eccoci finalmente verso la facciata, nella zona delle due bombe che colpirono direttamente. «C'era da piangere!» dice l'architetto Zucchi; il quale non mi sembra un uomo facile al pianto, e del resto per chi non era presente bastano ancora oggi le fotografie fatte pochi giorni dopo il disastro, nelle quali, tra l'altro, si vede la guglia di San Biagio — tuttora mancante! — la seconda partendo dalla facciata — pendere verso l'esterno né più né meno che la Torre di Pisa; mentre l'arco rampante, colpito in pieno, appare sfregiato, e un tratto di falconatura mancante. Il bello si è che bisogna proprio parlare di fortuna o di protezione celeste giacché uno spostamento di mezzo metro in un senso o nell'altro avrebbe portato la bomba nell'interno del Duomo con conseguenze facilmente immaginabili. In questo tempo si è rifatta la base dell'arco e riparata la copertura, ma resta da smontare l'arco rampante adiacente, tuttora seriamente scheggiato, rifare il parapetto, la guglia, la falconatura: lavori molto delicati, con tonnellate in bilico, anche quando ci saranno i milioni necessari. L'altra bomba ha preso in pieno la prima

campata sinistra — guardando dalla Piazza — della falconatura che era opera recente (esata posteriore al 1920). Una sola statua, di tutte quelle delle guglie di facciata, rimase in piedi. E qui la vistosa intelaiatura di tubi non ingannò nessuno: ancora alla fase di rimozione delle parti superstiti.

Salliamo la scalinata che s'intravede dalla Piazza attraverso il quadrilatero. Breve sosta alla balconata. Discendiamo per il versante Sud, a ridosso della facciata, dopo avere un poco passeggiato proprio sul culmine della navata centrale, nel tratto ricoperto col nuovo sistema che risolve assai meglio di prima il deflusso dell'acqua. Dietro alla facciata, qua e là, figure decorative, teste, talune delle quali sono ritratti di personalità oppure di qualche appartenente alla Fabbrica: ecco Papa Ratti che da un angolo guarda attraverso lenti di marmo (alla parte opposta del Duomo esiste già anche quello di Pio XII), questo più in basso è, invece, il ritratto d'un assistente; altre volte si tratta di qualche ignoto concorrente degli operai. Note. Intanto che a quell'assistente ben ripassato i baffi con la malita. Dice l'architetto Zucchi: «Di tre specie sono i nemici del Duomo: le intemperie; il ferro; la cattiva educazione dei visitatori. Per l'acqua il ghiaccio che si innascano negli incastri delle chiavelle e iniziano la disgregazione del marmo, qualcosa si può fare ponendo la maggior cura nel sigillare gli incontri di quei due materiali e rifacendo ogni tanto la stuccatura poiché a pregiudicarla contri-



La statua di San Giorgio precipitata dalla guglia del Carelli. Pare che in essa Giorgio Solari abbia voluto ritrarre le sembianze di Gian Galeazzo Visconti.



bucisce altresì la dilatazione dei ferri in estate; contro la ruggine dei ferri — estive anch'esse — ci sono delle ottime vernici: più difficile, purtroppo, è rimediare alla poca educazione del pubblico». Si potrebbe dire che dal 29 aprile di quest'anno il pubblico non sia stato riammesso — dopo sei anni di divieto — a godere il panorama o a vedere d'avvicino le bellezze architettoniche e decorative, ma abbia avuto di nuovo la possibilità di salire quasi a scrivere — se non hanno matite adorano magari il bastoncino del rossetto — e talvolta a incidere il proprio nome. Idio! Il perdoni. Del resto un progresso c'è stato se è vero, com'è vero, che nei secoli andati molte statue e mensole cinquecentesche del librio o del guggliotto Omodeo furono irrimediabilmente deturpate dai visitatori.

Affacciandomi a Sud — verso il Palazzo Reale — mi aveva colpito una zona di tetto del primo ordine coperta di lamiera ondulata ed una specie di cantiere al quale però non si poteva scendere a causa d'una portina di legno chiusa. L'architetto — me ne accorsi — cercava di urtar via: «Stanno rifacendo il tetto...»; tant'è, gli scappò detto: «Ci sarebbe qualcosa d'altro, ma per adesso...». Ne parleremo a suo tempo... Non ci voleva di più per un curioso. Codeste infine: «Una novità che non è poi una novità: sto ripristinando la meridiana interna. Ha notato in Duomo quella linea sul pavimento, parallela alla facciata, appena si entra?». Mai notata. «Era stata istituita come servizio pubblico:

un foro nel soffitto a Sud, e quando il raggio luminoso intersecava la linea sul pavimento era mezzogiorno. Funzionò fino ai primi dell'Ottocento quando le falconature laterali innalzate dai Pestigalli non lasciarono più passare il sole. Aprivò un varco nella falconatura meridionale: ai due lati del taglio ho studiato una soluzione decorativa con i segni dello zodiaco». «E quanto dovranno pazientare ancora quelli che han dimenticato l'orologio a casa o... al Monte di Pietà, per sapere l'ora dalla meridiana?». «Un annetto».

Strano interesse provavo a questa ricostruzione e desideravo vedere già nel Duomo l'ascensore, che da 29 anni va su e giù, dentro al pilone con nove o dieci persone talvolta, ci riportò a planterono.

Nel Duomo, un'occhiata alle riparazioni: ai finestroni dell'abside, all'organo sul retrocoro, al pavimento. Breve sopralluogo ai lavori che si considerano di ordinaria amministrazione anche se comportano giri di milioni. Rifatto il pavimento comune per quasi tutta la estensione delle navate principali, rimane da rinnovare quello del transetto che non è però l'originale. Intanto si sta rifacendo quello davanti ai due altari di Santa Tecla e di Santa Prassede — dietro a quel misterioso recinto rosso — mantenendo il disegno cinquecentesco del Pellegrini che usava presso gli altari differenziarlo dal comune in modo da ottenere un effetto di tappeto. Per chi voglia avere un'idea della spesa, tenga come base un 6000 lire



Nei cantieri sul fianco del Duomo. Lo scalpello pneumatico dà gli ultimi tocchi a uno degli elementi decorativi per la nuova sistemazione della meridiana.

Il cantiere dove le statue e gli ornati vengono riparati o rifatti. Nel fondo, il San Giorgio ricomposto attende di essere riallacciato sul guggliotto del Carrelli.



Le molte statue decollate e ferite sono in attesa del proprio turno di riparazione o di rifacimento. A destra, Lucifero che pare non trovi consolazione.

per metro quadrato. Ed eccoci alla meridiana: sicuro, quella insegna di ottone che corre trasversalmente al Tempio, a metà della prima campata e si arrampica per qualche metro sulla parete di sinistra terminando a quel copricorno inciso nel riquadro del marmo, dove andrà a battere il raggio nella sua massima obliquità invernale, ogni 21 dicembre. La fetuccia della meridiana attraversa le zone più logore del pavimento, davanti ai quattro portali laterali: è questo l'originale del pavimento comune, disegnato pur esso dal Pellegrini, e il passo quasi vi inceppa ormai. Si dovrebbe rifare ma s'aspettava di avere i portali: Minerva, Castiglioni, Lombardi e Mistruzzi hanno da tempo i modelli pronti, in gesso non resta che fonderli in bronzo; oh, niente: un cinque milioni ogni portone.

Fretolosa ricognizione alla facciata: in basso, a destra, portali, piloni, altorilievi, cartigli sormontati grecati. Davanti al portone del Pogliaghi, un gruppetto di persone in ammirazione devota: una donna tocca con la mano il Bambino che appare lucente e si fece il segno della Croce. Qualcuno aveva deposto un fiore bianco nella ferita che una scheggia ha

cagionato proprio al cuore della Vergine, nel pannello dell'Annunciazione. Ogni giorno si rinnova l'omaggio: da tre anni la nostra gente rimedia così, unilmente, alla profanazione altrui. «Anche quello è da riparare... Mah, vede: la Fabbrica riceve sì un assegno governativo che rappresenta l'interesse dei beni incamerati dallo Stato quando Napoleone, per farsi incoronare qui, impose che la facciata fosse terminata in due anni e si dovettero vendere i beni. Era un assegno di 122 mila lire all'anno prima del Concordato, e fu portato a mezzo milione. Oltre a questo, la Fabbrica riceveva, fino a poco tempo fa, una aliquota sul valore locativo; ma ora, in attesa che i decreti di trasformazione del valore locativo in tassa di famiglia vengano resi esecutivi, tutto è sospeso. Prima, con più di 300 opere in forza e con tre o quattro milioni all'anno di entrate si andava avanti. Adesso, invece, ridotta a un decimo la mano d'opera, non si riesce a sostenere le spese...». Ascoltavo le parole dell'architetto, venate di amarezza. E tornavo a pensare, senz'ombra di ironia, che al Duomo di Milano occorrono proprio dei grandi peccatori sul tipo di Marco Carrelli...

ANTONIO FINGRELLI

## TEATRO

### UN FESTIVAL

L'avvenimento clamoroso della settimana è stato l'istito del Festival degli attori italiani all'Excelsior. Sentiteci per di più non parlarvi di Luce e poi, il modesto dramma giuliano dell'inglese Hamilton che Andriana Pagnani ha dato all'Odéon con l'ausilio della regia di Pietro Scharof, né delle tre notissime commedie di Cecov rappresentate al Teatro dell'Arte dai giovani attori della compagnia Iet con un gusto caricaturale saporosissimo che una più accurata preparazione avrebbe forse portato a un'armonia di stile.

Il Festival è un alto generoso tentativo per salvare quell'illusione inferno che è il teatro italiano. Sapete che innumerevoli medici e curistici si sono alternati senza fortuna al capezzale dell'agonizzante, e che l'aspirazione per la sua salute ed è tanta e tale da non consentire né una diagnosi esatta né una cura veramente salutare. Alcuni sono arrivati persino a negare l'esistenza dell'inferno: ci sarebbe, sì, la malattia, una malattia che è urgente curare, ma non l'ammalato. Altri hanno cercato e trovato in tare ataviche la radice del male, e si sono indignati tanto per i morti degli inferni della povertà vitale innocente da invocare, come unica cura possibile, la soppressione immediata dei suoi consanguinei ancora viventi al fine di sterilizzare anche la poca aria che i congiunti polmoni riescono a contenere. Ma c'è stata, intorno all'inferno, più sollecitudine convulsa che operosità decisa, più confusione di propositi che azione scorrevole. Ora siamo alla trasfusione di sangue: rimedio estremo che per essere efficace esige, lo sapete, un esame scrupoloso del plasma sanguigno del donatore.

Scusate, lettori cari, il presuntuoso scherzoso. Ma su questo benedetto teatro italiano si dicono tante corbellerie che a volte passa la voglia di ragionarne sul serio. Però sul Festival ideato e organizzato da Maner Luadi, allora direttore del teatro Excelsior, vogliamo parlare sul serio. Saranno tre o quattro recite di commedie in un atto di scrittori nuovi o quasi nuovi al cimento della ribalta. Tentativo generoso, lo ripetiamo senza ironia, che vorremmo vedere coronato da successo. E intendiamo per successo non tanto il fragore degli applausi e l'opulenza degli incassi, quanto l'apparizione di un'opera significativa, la nascita di un vero drammaturgo. Non sembri troppo grossa la parola opera per una commedia in un atto, né troppo solenne l'impegno che ci aspettiamo da codesti autori. Senza tale impegno un'impresa come questo Festival correbbe il rischio di apparire uno svago goliardico.

L'ha corso purtroppo, nella serata inaugurale, con Giochi di notte, dove la fantasia di Gilberto Loviero tenta di librarsi in sfere eccelse a rimirare il travaglio umano e a contrapporre alle illusioni, agli effetti e alle insidie degli uomini la sovrana indifferenza di alberi vetusti. Ma la fantasia di Loviero è qui come una vispa polistirella che non riesce a sollevarsi in volo oltre il tetto del pollaio, e sue creature arboree parlano come uomini di mezz'età levatura, e come questi confondono l'intelligenza con la spiritosità agguine, la grazia con il lezio, l'armonia con la fazzia. Ne ri-

sulta una specie di escatologia per tinnello ridanciano, senza un nesso rigoroso, dove la serietà di certi pensieri serve soltanto ad agevolare lo scatto di argutie non peregrine.

Ben più impegnativo ci è parso ciò che non sai di Silvio Giovaninetti. Ma su questa commedia non possiamo in coscienza formulare un giudizio perché la gazzarra del pubblico, una gazzarra quasi cannibalesca che non sarà mai deplorata abbastanza, ci ha impedito di cogliere una buona metà della battuta. Per quanto il dialogo di Giovaninetti mostrasse un certo sforzo nel tradurre la concettosità dell'ipocrisia in termini emotivi, la commedia non aveva nulla che potesse giustificare quella gazzarra a alipario alzato. Ma non crediamo che negli spettatori ci fosse della prevenzione. Il fatto è che il pubblico d'oggi — l'abbiamo già detto in altra occasione — ha qualcosa dell'infantilismo che lasciano a volte le lunghe malattie. La ferocia che in certi momenti dimostra, e che può essere suscitata da un nonnulla, è manifestazione di quell'infantilismo. Infanti, infatti, difatti tutti contengo ascoltando attento, e applaudendo. La guerra spiegata al popolo di Ennio Flaiano. Che è un gustoso miscuglio di satira e caricatura, di comicità sbeffeggiante e scanzonato motteggio. La retorica patriottica, la magniloquenza della storiografia vacua e l'incoscienza del militarismo vronto vi danno appiglio per arabeschi dialettici che un notevole senso della misura contribuisce a rendere rapidi e di prontissimo effetto. Questa è stata la commedia meglio interpretata. Calindri, la Riva, il Santuccio, il Felidini, il Verdiani, il Carraro sono stati davvero spassosi.

GIUSEPPE LANZA



Gianni Santuccio, Isabella Riva ed Enrico Calindri nella commedia «La guerra spiegata al popolo» di Ennio Flaiano rappresentata al teatro Excelsior.

## CINEMA

### UN FILM DI LATTUADA

L'ultimo film di Alberto Lattuada, il *Benedicte*, non ha raggiunto il segno al quale lo aspettavano la critica e il pubblico che del giovane regista seguono da qualche anno le penose e generose fatiche. La critica, sì, ama discernere moralmente dalle cine con le favole erle sul capo, o non è disposta ad indulgere verso coloro che trasgrediscono alle sue leggi dopo aver dimostrato di conoscerle assai bene; e il pubblico, dal canto suo, in apparenza arrendevole e conciliante, vuole apertamente le spalle a chi non lo segue nei suoi gusti che sono sempre stati rigidi almeno quanto le teorie dei critici. Ora il Lattuada in questa ultima fatica non ha creduto di mantenersi fedele alle leggi della critica né ai gusti del pubblico, per cui mentre ha baldanzosamente infranto certi acuti schemi troppo legati ad un ideale tipo quintessenziale di cinematografo, non ha saputo, per contromisura, trovare quegli accenti nei quali l'anima popolare riconosce se stessa e ne vibra e se ne esalta, di là d'ogni giudizio e pregiudizio estetico e morale. Partito da un crudo fatto di cronaca, per il quale un reduce dalla prigionia tedesca, tornato in patria e trovata distrutta la casa, morta la madre e prostituita la sorella, si lancia nella fitta della delinquenza e diventa ladro, grassatore e assassino, il Lattuada non ha dato alla vicenda quel tanto di respiro necessario a sollevarla in un'atmosfera di bellezza; come non ha dotato il

protagonista di quell'umana simpatia fatta di leale coraggio, di aperta ribellione e di sprezzante generosità per la quale il popolo assolve anche i delitti e solleva gli uomini all'altezza degli eroi. La personalità del reduce è viva e presente nel pubblico fino a quando egli appare semplicemente uomo, col berretto alpinista logoro, la barba lapida, le sofferenze della prigionia e le dolorose vicende della famiglia riflesse negli occhi tristi e nel passo stanco; e più vivo appare quando, in una rivolta di tutta la sua essenza, si scaglia contro l'uomo che ha insozzato la sorella fino ad ucciderlo. Ma nella sfacciatata intimità di certi abbracci, nel cinismo e nel meccanicismo di alcune scene decisamente giulie, la corrente, che ha già dato vita alle ombre dello schermo e palpiti al pubblico, s'interrompe, la ruota del dramma gira a vuoto, il sapiente taglio delle scene non approda a nulla, i colpi di rivoltella, le telefonate, il grido delle sirene piombano nel silenzio e restano puri esempi di tecnicismo. Accortosi dell'errore il Lattuada è corso ai ripari ed ha tentato di riprendere in pugno la direzione umana della vicenda conducendola ad un epilogo nel quale il reduce volontariamente si offre al moschetto degli agenti della polizia, dopo d'essersi disciolti nei compagni delinquenti e d'aversi paternamente chinato sull'innocenza d'una bambina. Ma così improvvisa e priva di una giustificazione psicologica, tale catastrofe non è apparsa chiara. Al film è mancata, dunque, unità d'ispirazione e sintesi; ma le qualità del Lattuada vi sono apparse ancora nitide e acute da quel nativo e vigiliante talento per il quale è giustificata l'attesa d'una più decisa prova. L'intera prima parte, fino alla scena dell'insanguinamento dopo l'uccisione, è realizzata con una narrativa piena di buon gusto, senza sbandamenti e genericità e inutile frammentismo. Le sequenze del ritorno dei prigionieri in treno, della folla alla stazione, della corsa in autocarro e della sala d'aspetto nella casa delle sostituite, sono d'una essenzialità e immediatezza esemplari; violenta e pur misurata è la scena della lotta fra il reduce e l'amante della sorella e la caduta della terrazza.

Amedeo Nazzari ha trovato facile aderenza al personaggio del reduce in tutta la prima parte; poi ha stonato, annaspando fra il gigolò, il ladro gentiluomo e il guappo; nell'epilogo con la bambina condotta per mano e il passo deciso verso la morte, è mancato di comunicativa: forse era necessario stagliarlo sullo sfondo di un orizzonte aperto, piuttosto che di contro allo scenario delle Langhe. Anna Magnani ha trovato facili accessi ad una delle tante affermazioni del suo temperamento nella parte di una specie di ninfa sferza della malavita, e Campanini s'è affacciato uguale a se stesso, bonario e piccolone e con la solita puntatina fra il tenero, il comico e il sentimentale. La Del Poggio, nei panni della sobria prostituta del reduce, ha badato bene ad evitare la struttura dell'ambiente in cui è caduta non incidendo nella originaria onestà e semplicità. Il maestro Felice Lattuada, padre del regista, ha accompagnato il film con musiche aderenti sempre allo svolgersi della vicenda. La vena dell'autore delle *Preziose* ridicole è ben altra, ma qui è da notare l'atto d'amore con cui il padre ha voluto accompagnare la fatica del figlio.

VINCENZO GUARNACCIA





Un'inquadratura di « Situazione imbarazzante », il nuovo film della R.C.O. che ha per interpreti principali Ginger Rogers, David Niven e Charles Coburn.

## Ribalte e schermi



Andreina Pagnani nel dramma « Luce a gas » dell'inglese Hamilton rappresentato al teatro Odeon di Milano.



Michèle Morgan festeggiata da amici e ammiratori poco prima di partire da Parigi per gli Stati Uniti.



Erie Portman e Phyllis Calvert, protagonisti del nuovo film di ambiente coloniale « Uomini di due mondi », diretto dal regista Thorold Dickinson.



Ellen Hestie, che sino a cinque anni fa era una dattilografa, oggi è una delle attrici inglesi più acclamate. Qui appare nelle vesti della protagonista di una commedia di cui conosciamo soltanto il titolo: « Mirate al cuore ».



Luciana Leliani, Fatina Tus e Alberto Bonucci nella commedia « L'anniversario » di Anton Cecov rappresentata al teatro dell'Arte di Milano.



BRUNO SAETTI - «Bambina con la splintina».

## LE ARTI

BRUNO SAETTI - GIACI MONDAINI - ACHILLE BELTRAME

**P**oiché queste nostre pagine d'arte non aspirano ad altro che ad essere cronache, arricchite, se così può essere, da qualche dichiarazione di gusto personale, perché anche il cronista d'arte non può dimenticare di esser stato con una propria individualità davanti al quadro che esprimeva l'individualità dell'artista di cui doveva riferire, racconterò molto bonariamente al lettore come, andando a visitare la mostra di Bruno Saetti, riunita nelle due sale della Galleria del Naviglio, il cronista abbia voluto leggere, a proposito di Saetti, quello che di lui era stato scritto in questi ultimissimi tempi, in due libri che si possono dire ancora odorosi di inchiostro.

Alla terza pagina della monografia edita a cura delle edizioni del Cavallino, Berto Morucchio scrive così, prendendo il discorso un po' alla larga e rifacendosi, in un certo senso, ad Adamo ed Eva: «Se nei limiti di un empirismo possiamo notare gli errori dei futuristi alla rivalutazione dello spirito italiano del primo Novecento agli infiniti eclettismi tra postimpressionismo e cubismo, nonché gli isolati individualismi, a volte volutamente affermati l'atemporalità dell'espressione, o, giudicando secondo un panorama generale, osserviamo soprattutto in Italia coesistere molteplici ed antitetiche soluzioni espressive, ciascuna parziale rispetto all'assoluto raggiunto altrove, sempre empiricamente, volendo risalire alla causalità di codesta lunghissima crisi, noi tro-

viamo la mancanza di una possibile libertà espressiva, non essendosi attuato il rapporto linguaggio-tempo che viene spontaneo più coesiste nell'artista l'intuizione del proprio atto limite storico». Non cito altro, tiro il fiato, e passo a un testo di Diego Valeri, contenuto nel bel volume «Arte italiana del nostro tempo», edito a cura di Stefano Carlotta. Scrive Valeri: «Sarebbe dunque, Saetti, un pittore «semplice»? (Ci sono pittori, poeti, musicisti «semplici»). Certo è che il suo mondo fantastico ci si comunica con rara immediatezza: proprio come mondo, come sentimento umano. Difficile, davanti a una sua pittura, affattare in noi i soliti dubbi problematici e le eterne questioni teoriche: difficile, cioè dire, pensare alla pittura. Quei suoi ragazzini, né tristi né lieti, gravi piuttosto, occupati soltanto dal senso misterioso della propria esistenza sulla terra, quegli omuncoli che ci guardano dalla loro solitudine ermetica con occhi tondi, attoniti, opachi come bottoni, ci propongono l'interrogativo del comune destino, colto nel torbido specchio di una coscienza crepuscolare. Le fanciulle sembrano già tutte affiatate con la vita, sembrano sapere perché son venute al mondo, una per portare un ventaglio, un'altra per sedere davanti a una splintina, una terza per pettinarsi i bei lunghi capelli. Cracceranno, diventeranno donne e madri... E le donne, eccole, sono l'universo stesso, chiudono nelle loro forme nude il segreto della vita, hanno nel sangue il ritmo delle

stagioni terrestri e i movimenti infiniti delle aere celesti, mentre le madri, che si curvano sulle loro lievi creature per proteggerle con il loro corpo onusto, sono già vita trasfigurata, solenni architetture dell'eterno divenire».

Giunto a questo punto, il cronista che pensa che anche la critica debba essere materiale di informazione, si domanda: «Caro Saetti, devo guardarti con gli occhi di Morucchio o con quelli di Valeri? Con quale dei due sei d'accordo? Come ti vedi, tu?». Non c'è nulla di più difficile, per un artista, di essere d'accordo con i suoi critici, perché la ragione degli uni è quasi sempre il torto degli altri. Morucchio porta Saetti sul piedestallo della meditazione e della complicazione; Valeri sul praticello della semplicità: Morucchio lo maledirebbe se dovesse considerarlo un narratore, Valeri lo colloca, nel medesimo libro, nel girove dei fauvisti. Per conto mio vorrei dire che sono d'accordo con Valeri e che sulle spalle di questo pittore che dipinge come entro una piovra d'oro, non mi pare convenga il mantello nero dell'ermetismo. Ancora una volta, al Naviglio, abbiamo visto nature morte di larga struttura, immerse in triplici luci, e fanciulli attoniti, e gruppi di madri e figli, e c'è sembrato di vedere Saetti continuare fedele su una sua strada semplice, su un suo caldo e poetico sentiero. Ha egli, in questo clima elegico e favolistico, la percezione del suo atto limite storico? Lo posso credere al suo tormento, ma mi pare che questo ven-

ga successivamente alla sua prima espressione, che è gioia e di istinto, la gioia di un respiro largo e maturo, l'istinto di un *epos* che supera l'epistolario plastico. E' sicuro che sulla via del suo istinto, ora che la meditazione lo ha ammussato e è fatto, palesemente, anche dramma nella ricerca costruttiva dei volumi, Saetti può andar lontano: purché, appunto, non complichi e non si tagli le mani per timore, per esempio, che gli si ricordi troppo la paternità di Renoir o di Spadini che si cita sempre parlando di lui. Quello di voler cambiare paternità, e di tentare di farsi adottare dall'uno o dall'altro padre putativo è la disgrazia di molti del nostro tempo, con la complicità di una critica che, per voler sembrare sapiente, inganna, mi pare, più che non possa ingannare il canto delle sirene.

Al Camino espone Mondaini, il mite Mondaini dal viso di uomo delle caverne e dal sorriso d'angelo, pittore che arriva al quadro dalla illustrazione, e che alla illustrazione è giunto dalla prosa, e alla prosa era arrivato dalla caricatura. Mi piace, di Mondaini, la sicurezza di dichiararsi pittore di fantasia e di fiabe, eguale, nell'emozione, all'elegico umorista ch'egli è quando scrive. Gli piacciono, evidentemente, i pittori fiamminghi, ma non nega, evidentemente, che gli son piaciuti anche i grandi illustratori dei libri per l'infanzia, e, attraverso questi illustratori, le grandi favole infantili. Egli vive ancora in questo mondo, lo stesso mondo, un passo minuzioso e felice, entra ed esce dai conigli, fra le nuvole, nei portici, fra gli alberi, nelle casine dei salimbanchi e negli accompagnamenti dei vagabondi. In un quadro, ispirato appunto alla visione di un campo di vagabondi entro un bosco fra le montagne, l'invenzione poetica è eguale alla profonda grazia pittorica. Cara favole, un po' nordiche e lunari, aperte e amabili dichiarazioni di fede in un mondo molto lontano da parte di una specie di Shakespeare da villaggio e di Goethe guardabacchi. Mondaini cammina, senza riguardare le sue origini di favolista, verso la pittura e, dalle giocolerie «processionali» che sono ancora tutte scritte — ma con un'attenzione tonale costante — se passa a un rudino di schiena che ha una grazia gracile e mesta e che è tutto pittura.

Achille Beltrame, il padriero degli illustratori-surrealisti, torna, alla Galleria italiana d'arte, con una mostra postuma. Prodigo tecnico della cronaca disegnata, Beltrame fu in pittura l'eterico secondo, alle spalle degli anni del suo tempo. Come volta giunse persino a ruota di Ettore Tito, e fu battuto per una gomma da Luigi Nono o da Fraga. In questa mostra — che in ogni modo ha segnato un record di vendite — le cose migliori restano ancora quelle di carattere puramente illustrativo, nelle quali fu, indubbiamente, maestro tra i maestri. Abbiamo rivisto, su una parete, il suo autoritratto vestito con un mantello rosso da maschettiere. Anche qui è giunto a ruota di Lezio e di Lino Selvatico. Dove sono andati a finire i suoi disegni della *Democrazia del Corriere*, che erano varie migliaia? Una volta ho sentito dire che sarebbero stati conservati nel museo della sua città natale, nel Veneto. Poi c'è stata la guerra. Ma ci ha pensato? C'è modo che qualcuno se ne ricordi?

ORIO VERGANI



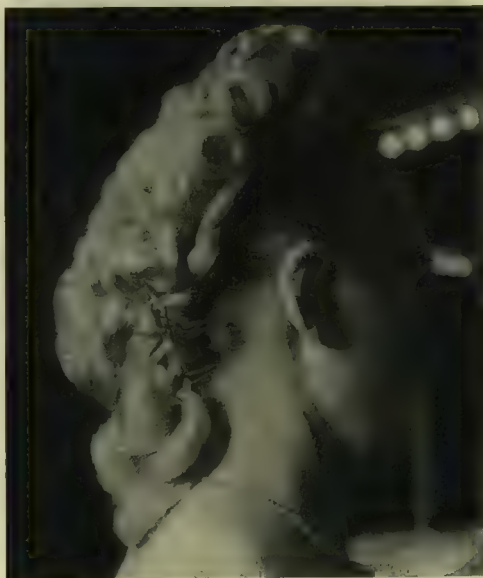


L'ex aviatore inglese Geoffrey Davien ha iniziato una nuova «arte» da lui denominata sculpture, che pare abbia destato grande interesse nel pubblico britannico. Si tratta di fare della caricatura una manifestazione artistica che ponga in rilievo le caratteristiche delle persone. Qui, mentre Davien ritocca la caricatura del pugiliatore Woodcock, la moglie gli cuce addosso i pantaloncini.

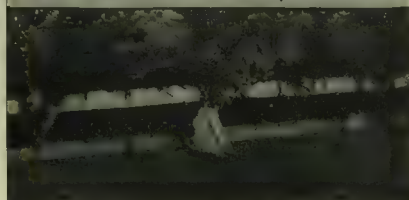
## OCCHIATE SUL MONDO



La regina d'Inghilterra, dopo avere assistito con re Giorgio alla prima del film di guerra «Command Performance» nell'Empire di Londra, si intrattiene con Pat O'Brien, principale interprete del film.



Una delle acconciature più ammirate alla sfilata delle pettinature antiche e moderne, nella Taverna Ferrario. Il concorso, che ha destato molto interesse, è stato organizzato dalla Matina parrucchieri di Milano nell'85° anniversario della sua fondazione.



Un salto perfetto di Bella, montata dal cap. Conforti, nella corsa internazionale a ostacoli a Zurigo. La gara, a cui hanno partecipato i più quotati cavalieri d'Europa, ha avuto per protagonisti italiani e francesi.



Istale Ferrari da Parma, già allievo dei Campogalliani, con i suoi personaggi preferiti: Fasolino e Sandrone. «Quando mangio il burattino — dice Ferrari — tengo fissi gli occhi su di lui, e così gli do un carattere».

## Burattini emiliani

Un profano del teatro dei burattini non conosce forse la gioia che si prova a diventare spettatori di una rappresentazione eseguita da un intelligente burattinaio. Di solito si pensa alla felicità dei piccoli; quella provata dagli adulti sembra venire dopo, come un riflesso della prima: ma non è sempre così. Vi è la realtà di un spettacolo che può colpire anche gli adulti, sebbene sul momento sia difficile superare quella specie di rispetto umano che sovente non è che una forma di sottile ipocrisia verso se stessi.

La Duse per esempio, che amava questi spettacoli, era del parere che soprattutto un attore abbia molto da imparare da una recita di burattini. Istale Ferrari da Parma, famoso burattinaio, che da ragazzo era allievo dei celebri Campogalliani di Modena, mi diceva: «Il mio Fasolino, il mio Brighella, il mio Sandrone e soprattutto il mio Bergnocius parmense sono creazioni della mia fantasia anche se ormai acquisite alla tradizione del burattinaio. Io stesso me li fabbrico e do loro un'espressione, un volto, prima ancora di trovare la «voce» ad essi meglio appropriata; quindi sono come uno strumento nelle mie mani, non però inerte e passivo. Quando, nascosto al pubblico, rito in piedi dietro la baracca, maneggio il burattino, io tengo sempre fissi gli oc-

chi, mentre recito, su di lui. Così, pur nella sua forma grottesca ed irrealista, il mio personaggio acquista realtà e vita, poiché io gli do un carattere». E questo è proprio il segreto: i burattini sono caratteri; derivano in gran parte dalla nostra commedia dell'Arte. Le antiche maschere rivivono nel teatro dei burattini, ma la tradizione si è rinnovata in virtù dell'estro, della fantasia e della genialità soprattutto dei burattinai emiliani.

L'Emilia ha una tradizione in questo campo. Si risale all'Ottocento quando Luigi Campogalliani da Carpi, il cui figlio Paolo e i discendenti continuano la gloriosa tradizione, creò una delle maschere più tipiche, il Sandrone. Fece la caricatura di un certo Alessandro, condottiero modenese, il quale volendo parlare in modo appropriato finiva col dire madornali spropositi. Sandrone è il tipo dello zotticone accorto ma semplice, goffo e grottesco perfino: «In famiglia a sera (siamo) in quattordici maschi, son maschio anche me e corpo di una ruggia me son un bel omo: ho una nervatura doppia e un fegato da due fe-  
gati».

A Modena pure è ancora viva la tradizione dei Preti, una vera stirpe con nipoti e bisnipoti tuttora viventi. Un Giulio Preti sposò una Campogalliani, e negli ultimi anni dell'Ottocento, aiutato dalla rara abilità del-



Fasolino e Sganapino, maschere del teatro bolognese, contemplano un maso orientale. Che cosa pensano i due monelli? (Creazioni del pittore Cervellini).

la moglie e dalla facilità che lui stesso aveva di sottoporre qualunque maschera italiana nei più dispari dialetti, ottenne una grande rinomanza. Ma una storia particolareggiata dei burattinai emiliani meriterebbe un capitolo a parte. I grandi Cuccoli, il padre Filippo, morto nel 1872, e il figlio Angelo, morto nel 1905, sono indubbiamente i maestri della tradizione bolognese. Il primo continuò a far rivivere la maschera di Sganapino, ma su grande merito e favor creò insieme al figlio il carattere di Fasolino. Questi è una tipica maschera bolognese. Sembra che derivi originariamente da «Bertoldo» di Giulio Cesare Croce; però fra gli «stanni» del '900 non si trova, quindi, come carattere già fissato, e posteriore. Ai primi dell'Ottocento Cavallazzi cominciò a far conoscere «el birichin» bolognese impertinente e furbo, ma i Cuccoli gli dettero la vita. Chi non ricorda la facda ridotta a furbata del monello galeo che risolse le più intricate situazioni, magari ricorrendo al bastone? Quando c'è un buco, un buco di capelli neri, suscita un'ondata di simpatia e di cordialità. E in fondo buono e generoso, e si astiene dal compiere

azioni malvagie. Si ricorda una sua famosa battuta in una rappresentazione dei Cuccoli. Mandato dal padrone ad uccidere la principessa nel bosco, egli uccide invece una pecora. «— Compilati la tua missione, Fasolino? — gli domanda il padrone. — Sissignore, ed ecco la caradella della principessa. — Che cosa disse prima di morire? — Ha detto: bee...».

Se Fasolino è popolare, non lo è meno la maschera bolognese di Sganapino creata dal burattinaio Augusto Galli tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. È il compare di Fasolino: ha una faccia ridente e colorita, un naso allungato e rivolto all'indietro, porta un berretto a tondo di cono con lunga visiera, una giacchetta a quadretti settecenteschi, orlata di rosso. Il pittore bolognese Alessandro Cervellini nel suo libro «Le maschere e la loro storia» presenta questi vari caratteri, e parla della ingenuità di Sganapino, fornito nondimeno di prudenza, di buon senso e di una certa malizia che lo salvava dalle critiche, situazioni in cui lo cacciava il suo compare Fasolino. Una figura ancora viva, nel-



Le prime attrici nel teatro dei burattini. Rosazza, Columbina, la principessa e la fata commuovono ancora i piccoli e i grandi. (Creazioni di Istale Ferrari).



don Basilio, i grossi baffi neri, il mantello e la borsa di cuoio, sappiamo già che cosa ci si può aspettare dai suoi sproloqui in lingua, in dialetto, e con abbondanti citazioni latine. Infine è inutile citare le vecchie maschere della commedia dell'Arte, come Florindo, Rosaura, Colombina, Brighella, Arlecchino, Pulcinella, che sono di prammatica nel teatro dei burattini.

Queste antiche maschere (poiché il teatro dei burattini si è snellito, è diventato moderno, con gusti nuovi e snelliti) diventano personaggi di complicate commedie musicali, ricche di scene e di trovate. Su un semplice vocabolo ricevuto dalla tradizione, il burattinaio intelligente apporta le varianti del suo umore, e del suo estro inventivo e soprattutto della vivacità e della freschezza del dialogo. Da noi non esistono commedie scritte appositamente per burattini. Una volta Marco Praga disse al Ferrari di non capire perché i più illustri commediografi disdegnassero di scrivere commedie per burattini, sebbene, soggiunse Praga, la cosa sia più difficile che lo scrivere commedie normali. A proposito di questa difficoltà, Alfredo Testoni nel libro

Il teatro dei burattini esige ancora l'elemento fiabesco e meraviglioso. Ecco un mago barbuto che con la magica bacchetta tiene a freno animali parlanti: papero deformati, mostri e persino un coccodrillo. (Creazioni di Italo Ferrari).



Una studentessa universitaria spesso preferisce alla filologia e ai classici il dottor Balasone, Brighella, Sganapelle, Colombina e Tizio Bonasgrazia.

«Bologna che scompare» racconta questo episodio: «Una volta la società Felisina doveva dare in carnevale uno spettacolo per bambini, e si pensò ad una rappresentazione col burattini di Cuculi. Io dovevo scrivere la commedia di circostanza, ed accettai, grato, l'incarico; speravo almeno di non essere fischiato dal pubblico. Scherzando buttai giù un canovaccio dove c'era il mago con la bacchetta, il diavolo tra le fiamme, Florindo vittima del tiranno, e Fasolino bastonato di tutti. Angelo Cuculi inforcò serio gli occhiali, e dopo aver letto tutto gravemente con un minore gravità mi disse: — Scusi, ma non mi sembra abbastanza logico l'amore dei due giovani, e poi difetta lo svolgimento. Credo inoltre che i caratteri dei vari personaggi debbano essere più spiegati. Ci penserò io, ci penserò io. Un giurto così severamente critico non mi era stato dato nemmeno da Luigi Monti, pochi mesi prima, intorno a un mio lavoro drammatico in cinque atti, che poi venne fischiato al Teatro dei Corsi».

Il teatro dei burattini, come si vede, ha esigenze estetiche sue proprie: ed è un errore pensare che il burattinaio debba preoccuparsi soltanto di divertire i piccoli. Al contrario, quan-

lunque burattinaio intelligente e cosciente vi dirà che per prima cosa è necessario interessare gli adulti. D'altronde il mondo del burattinal ha i suoi segreti, ed anche il suo fascino. Si tratta generalmente di una vera e propria compagnia, di un'organizzazione familiare. Un burattinaio non può mai agire da solo. A Bologna, ad esempio, Aldo Rizzoli, che insieme al Mandrioli, mantiene viva tuttora la grande tradizione bolognese, col figlio Giorgio, la moglie e la nuora ha creato un vero e proprio complesso familiare. Lavorano un po' tutti: il padre, che era tornatore, e circa trent'anni fa ebbe l'improvvisa idea di fare il burattinaio, scrive le commedie, recita; il figlio recita e suona la chitarra od accompagna musicalmente; la moglie veste i burattini, recita, e così la nuora. «I burattini ci danno da vivere — mi diceva la signora Rizzoli — io li vesto, mio marito, mio figlio e mia nuora recitano e cantano. Tutta la mia vita, si può dire, l'ho dedicata ai burattini».

Un'altra organizzazione familiare, forse ancora più complessa, è quella di Italo Ferrari da Parma, un vero e geniale artista come tanti altri burattinali emiliani. La moglie, il figlio, la nuora, il nipotino, e un tempo anche

una figlia, che ora però si è sposata, lo aiutano: tutti recitano, cantano, muovono con lui i burattini dietro la baracca, il fabbricato essi stessi, compongono le musiche, dipingono gli scenari, preparano i vestiti. Ferrari da ragazzo faceva il calzolaio; fuggì di casa con una modesta baracca e pochi burattini; ora, dopo cinquant'anni di questa vita di burattinaio, ancora liscamente vigoroso, e dotato di geniale freschezza di fantasia possiede tre teatri, più di duecento burattini equipaggiati di tutto, impianti elettrici per i giochi di luce, congegni per i rapidi mutamenti di scena, numerosi scenari, insomma una specie di complicato carro di Tespi per le feste di legno. Ho visitato il suo laboratorio nei sotterranei della sua villa, a Parma, i burattini sono lì in bell'ordine, infilati dentro i pupi ai suoposti scuffali, sono tuosamente vestiti e drappaggiati; gli Arlecchini, i Pulcinella, i Brighella, i Pantaloni; la faccia rubia e ridotta di Fasolino accanto a quella melensa e brutale di Sandrone, o a quella grottesca e pretenziosa del fanfarone Bergonia (tipica creatura del Ferrari insieme a Zucchin (Zucchetto), figlio di Sandrone, il bambinetto curioso e inframmettente, in apparenza sciocco, che però dà dei puni ai grandi); e la maschera dolce e maliziosa di Colombina accanto al bel volto di Rosaura. E poi i guerrieri, i briganti, i maghi, le principesse orientali, vicino alle fattucchiere o alle streghe ed ancora gli animali dal gatto parlante ai mostri, ai draghi, alle papere deformi, ai coccodrilli.

In ogni rappresentazione di burat-

tini, specie in quelle più complesse, con mutamenti di scena, effetti di luce, occorre un regista. In una rappresentazione del Ferrari, «Il castello del mistero», Fasolino, consigliere del Mago, dovrà vegliare nei sotterranei dove si agira lo spettro del nobile Signora. Ed ecco dove la regia è preziosa nell'ottenere certi suggestivi effetti, come rendere ad esempio plausibili lo spostamento di oggetti (una randa accesa che nel suo Fasolino tiene vicina per farsi coraggio e che mentre egli dorme balza sulla spalliera del suo letto o viceversa, e scappa qui e là quando il burattino tenta invano di afferrarla), ovvero l'apparizione del fantasma, i cui arti, mediante invisibili fili, sono snodabili al punto che durante la danza macabra braccia, mani, testa e gambe ballano per conto loro nello spazio fino a ricomporsi poi di nuovo, al ritmo di una musica appropriata, a formare uno scheletro. Il repertorio moderno o modernissimo è scarso nel teatro dei burattini. Di regola si preferiscono vecchi lavori quattrocenteschi, cinquecenteschi e soprattutto seicenteschi. Rivivono in sostanza le vecchie maschere della commedia dell'Arte; è possibile persino risentire l'unico spirito delle A-tellane. Allora in che cosa consiste la modernità del teatro dei burattini? Precisamente nell'invenzione dell'intelligente burattinaio, nella sua abilità di rendere umana e convincente la favola, veri i caratteri, magari con allusioni velate, con opportuni spunti satirici sulla vita d'oggi.

FERRANTE AZZALI



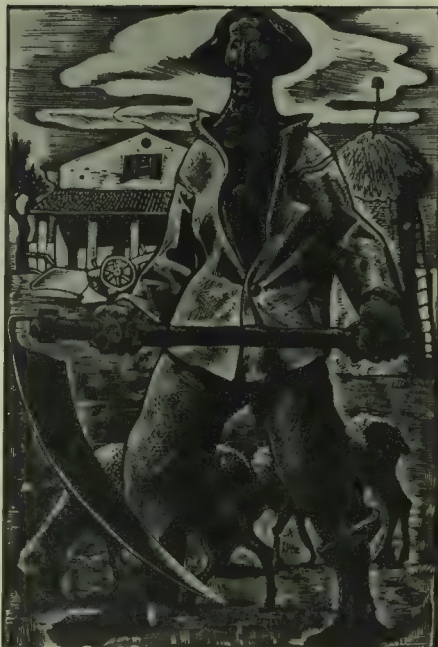
Ecco alcune maschere orientali: un principe indiano, un mandarino cinese, un raja che trasporta i ragazzi in mondi favolosi. (Creazioni di Italo Ferrari).

**I**a provincia — è stato più volte ripetuto — rappresenta una delle risorse più vive, una fonte pura, delle manifestazioni genuine e spontanee della nostra gente. Lontano dal centro e dagli agglomerati si ritrovano forze semplici e quasi naturali che dal contatto immediato con la terra genitrice traggono spunti e motivi per affermazioni notevoli e soprattutto prive di retorica.

Il periodo di lotta clandestina, i lunghi mesi della resistenza hanno, ancora di più, temprati i temperamenti ribelli a ogni sopraffazione, portati, invece, a rivelarsi appieno, a dispetto e in barba, anzi, agli aguzzi d'ogni specie manovrati giammai all'aria aperta ma nel chiuso d'una prigione dove eroi e martiri combattero le sevizie e le torture. La Romagna, della tradizione garibaldina e mazziniana, non poteva restare estranea alla dura lotta antinazista e mentre attivisti si immolavano altri suoi figli devoti, che avevano conosciuto la durezza della dominazione, nei campi più strettamente dell'arte, non esitavano a condurre un'azione, non meno nobile e significativa, con una propaganda diretta ed efficace che scuoteva i pochi dubbiosi e li metteva a contatto con la dura realtà.

È il caso del pittore e xilografo F. Olivucci di Forlì, un uomo tranquillo, in apparenza, lieto di vivere in quella sua cittadina ricca di storie e di ricordi, che pochi del mestiere forse ricordano, dato che egli, temperamento d'altri tempi, rivolto a coltivare l'arte, con rispetto e venerazione, non ha partecipato che raramente alle competizioni artistiche nazionali. Ma nell'unica, vale a dire nel secondo premio San Rемо, s'è piazzato ai primi posti per quanto non lieve ostacolo rappresentasse la non iscrizione dello xilografo al defunto partito. Per ciò che riguarda l'incarico datogli — dopo regolare concorso — ad affrescare pareti e volte del palazzo della prefettura fiocchese in un periodo di vera euforia per il regime, sarebbe meglio non parlarne se non per denunciare, per l'ennesima volta, gerarchi ed alti papaveri talmente ligi al dittatore, da sottoporre alla politica perfino le imprescrittibili esigenze dell'arte.

Olivucci avrebbe dovuto rappresentare con il suo pennello le fasi assenti della marcia del suo lavoro, durante quegli anni. Ma a detta dell'accademico presidente della commissione, in questo sorretto da prefetto e « ras » locale, non aveva dato che un sapore da primo maggio a quelle schiere di lavoratori, a quei volti solcati dalla fatica. Materia questa per spedire, per direttissima, al confino l'incanto ideatore punito sol-



## Xilografie di Olivucci

tanto con la cancellazione totale di quegli affreschi e con un ammonimento solenne, della cui osservanza il gradito incarico veniva assunto dai militi e dalle forze di pubblica sicurezza.

Olivucci, a meno di dieci anni dall'episodio, e in piena persecuzione nazista, avrebbe dovuto metter di parte, l'otto settembre, pennelli e bulini e dedicarsi ad altri generi di

contemplazione. Ma non era portato alla inazione, né se la sentiva di restare inoperoso. Stretti ancora più saldi vincoli con i compagni di lotta e di sofferenza, si dedicò a un lavoro di propaganda attivissimo in quel suo studio semi sorvegliato dov'egli vive e di corpo alle sue fantasie. Era necessario, per incrementare la lotta di resistenza e di offesa, procurar cartini ed egli ebbe un'ottima idea:

quella di ricavar dal legno, che è così dolce nelle sue mani, figurazioni e immagini da distribuirsi a breve, a modesto prezzo, tra quanti anelavano libertà e giustizia. Nel volgere di alcuni mesi egli completò una serie di cartoline, una più espressiva dell'altra, alcune delle quali, assieme agli originali, sono andate completamente perdute a seguito delle traversie dell'autore, delle perquisizioni, delle intimidazioni e delle minacce. Le cartoline in parola, come riprovo alcune che qui si pubblicano per la prima volta, al solo vederle non danno luogo ad equivoci sulla loro significazione. Ebbene, un giorno Olivucci stava per condurre a compimento una d'esse allorché scherani delle S.S. bussarono alla porta. Non c'era da scappare, tutto sembrava perduto, e poiché allo xilografo parve più opportuno non nascondere nulla, si presentò con in mano il legno che raffigura il cantadino con la falce in mano e che ben altre metture appare più propenso. Diceva infatti la leggenda illustrante ogni immagine: « Contadini: difendete la vostra terra! ». Ma i furbi tedeschi che, fra l'altro, erano venuti per una semplice informazione, guardarono e non fiatarono e forse pensarono in cuor loro che d'un artista così patriottico e guerriero c'era proprio da fidarsi, per ogni evenienza.

Olivucci che, come s'è detto, è di solita tranquillo, allorché ricorda l'episodio contrarie, di certo inavvertitamente, i muscoli facciali e aspira con maggiore nervosismo il fumo dell'immane sigaretta.

La serie completa consta di sei xilografie che hanno forza e vigore come quella nella quale un patriota sgozza e atterra con un pugno un tedesco rapace, l'altra, accompagnata dalla seguente didascalia: « Contadini: questa è la nuova metitura » e infine la terza raffigurante Mussolini con la testa mozzata e nel momento in cui non resta che assestare un buon colpo d'accetta per finire il disegno comparsa.

Dopo il periodo clandestino Olivucci ha continuato nel suo lavoro rivolto a ricordare episodi della durissima battaglia. Tonino Spazzoli, eroico e martire dell'idea, è rappresentato in due momenti: allorché incatenato barbaramente giace in prigione e nel momento in cui, penzola, inanimato, dalla forca innalzata nella piazza principale di Forlì.

Ma il sacrificio di Antonio Carini (Orsi) è stato immortalato in un lavoro d'una rara potenza. E questa ultima xilografia assieme alle non molte altre del nostro artista hanno uno speciale significato: ricordare alle generazioni che verranno quanto sangue purissimo è costato la conquista del bene supremo della libertà.

LORENZO MARINONE





UFFICIO PUBBLICITÀ BARBISIO  
433

**Barbisio**

AEREA ARMONIA DI MASSE  
E DI PROPORZIONI FUSE IN  
UN RITMO DI BELLEZZA

un nome • una marca • una garanzia





di rari e scelti esemplari dal 1890 in poi, che danno un'idea panoramica di questa produzione dovuta ai migliori incisori e disegnatisti italiani e stranieri. L'attuale mostra, ampliata, figurerà in seguito anche in altre città d'Italia.

■ Un'imponente mostra di pittura è aperta nel Museo dell'Arte Moderna di Parigi sotto l'egida dell'U.N.E.S.C.O. Ogni nazione affiliata all'U.N.E.S.C.O. ha presentato le opere dei suoi cinquanta migliori artisti.

■ L'archeologo francese prof. Amandry ha recentemente dimostrato all'Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Parigi, che la data del portico degli ateniesi a Delfo deve essere fissata al 470 avanti Cristo. Il celebre portico è il più antico esistente che si conosca ed è un elegante e semplice edificio con otto colonne ioniche che si addossano al muro che sosteneva la terrazza del tempio di Apollo. Lo si riteneva fino ad ora costruito nel 480 a. C. in memoria della battaglia di Salamina, ma il prof. Amandry, dopo un attento studio delle iscrizioni, ha dimostrato che la data si può stabilire, senza dubbio, al 470-471 battaglia di Salamina e relativa vittoria alla fine delle guerre persiane.

■ Nella Galleria Mediolanum, di Milano, la pittrice Maria Fontana ha ordinato una mostra ricca di molte opere fra cui buoni pastelli e disegni.

■ A Milano, Michele Mufredo espone, nella Galleria Ranzani, 44 tele e 12 disegni; Nicola Codino espone con una personale nella Galleria d'Arte di Via Bollo; alla Galleria Salvetti, l'ottima acquerellista Nella Ciani. Non mancano alcuni paesaggi limpidi e precisi.

Calma contemplativa e gusto del pittoresco ritrovano nei dipinti di Cesare Chizzari «esperti alla sua «postuma» della Galleria Bolzani.

#### SCIENZA E TECNICA

■ È stato scoperto a Bologna un autografo di Galvani, con numerose annotazioni da lui fatte, nel corso dei suoi esperimenti. Si trova ora nella biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

■ È morto il grande fisico, astronomo e matematico inglese sir James Jeans. Enciclopedia scrittore lasciò libri di divulgazione scientifica tradotti in tutte le lingue.

**Questa MADRE DI FAMIGLIA dice:**



«Al più piccolo sintomo d'indigestione noi, in famiglia, abbiamo l'abitudine di ricorrere alla Magnesia Bisurata. E' infallibile». Una delle cause dei disturbi di stomaco è la sovrabbondanza di acidità provocata dalla fermentazione dei cibi. Correggete questo eccesso di acidità con un po' di Magnesia Bisurata dopo i pasti. Domandate al vostro farmacista la Magnesia Bisurata. Questo rimedio per lo stomaco, conosciuto da molti anni, lo si trova in polvere e in compresse in tutte le farmacie al prezzo di L. 85,- oppure L. 90,- (modello grande per famiglia).

**DIGESTIONE ASSICURATA CON MAGNESIA BISURATA**

**Vestir bene è il sogno di tutti! LA PERFEZIONE E RAGGIUNTA**



**PLASTES**  
ARBITRO SU MISURA  
L'ABITO E' ADATTATO

**ROMA** - Cav. Luigi Branchini  
largo Fontanelle Borghese 77 - Telefono 65500

**MILANO** - Cav. Cesare Magni  
Galleria del Corso N. 4 - Telefono 71-530

**DINE** - C. O. Giacomelli  
Via Cavour N. 2 - Telefono 14-655

**CAV. CESARE MAGNI - MILANO - GALLERIA DEL CORSO N. 4 - TEL. 71-530**

dei quali in italiano «L'Universo Misterioso» e «Le stelle nel loro corso» (ed. Garzanti). Era nato a Southport nel 1877.

■ È stato costruito in Inghilterra un apparecchio radiotrasmettente e radiorecettore isocribile.

■ Il prof. Sergio Voronoff, reduce dall'America dove era riparato durante la guerra, si è stabilito nel suo castello di Grimaldi. Egli ha annunciato che riprenderà la sua attività e che è alla vigilia di un'altissima importante scoperta.

■ All'Università di Los Angeles il prof. H. Henshaw ha illustrato certi suoi esperimenti su un albero che avrebbe la facoltà di arrestare o accelerare lo sviluppo fisico degli organismi. Sperimentato finora sugli animali, esso potrà — a detta dello scopritore — essere applicato entro un anno agli uomini, senza pericolo per la loro salute o per le loro mentali.

■ In Svezia, durante la guerra, alcune fabbriche furono installate, per ragioni di sicurezza, nel sottosuolo. Benché il costo di un impianto sotterraneo sia del 15% superiore di quello di un comune edificio per uso industriale, pure il sistema si è provato così vantaggioso per altri rispetti, che sembra che sarà adottato, ovunque possibile, anche in tempo di pace. Il risparmio si ha soprattutto nelle spese di riscaldamento e di manutenzione. Gli operai si sono dimostrati altamente soddisfatti delle condizioni di vita e di lavoro in tali fabbriche. È probabile che l'uso di tali impianti si estenda, in vista anche di eventuali prossimi conflitti.

■ L'aumento in altezza dei bimbi non è costante in ogni stagione dell'anno; misurazioni accurate hanno dimostrato che di primavera l'aumento in altezza è doppio almeno che in autunno. In primavera questo accrescimento avviene senza aumento di peso, mentre in autunno si ha anche un aumento in peso. Questo secondo uno studio di C. A. Mills, sulle influenze delle stagioni sul fenomeno vitali.

■ L'aumento del traffico aereo civile negli Stati Uniti è tale che il servizio ne soffre grandemente e molti passeggeri cominciano a domandarsi se, dopo tutto, non sia più comodo e spedito andare in treno. Le delusioni più lamentate sono: l'ingombro delle linee telefoniche per fissare i posti; il bagneraggio per la precedenza nelle liste dei posti; il cattivo servizio degli

Una manifestazione di alta  
femminilità ed eleganza

DAL 16 NOVEMBRE AL 1° DICEMBRE  
MOSTRA MERCATO

PROF  
e  
PELLICCE

Alla  
galleria  
del SAGRATO  
PIAZZA DUOMO - MILANO

UN PREZIOSO DONO SORPRESA AI VISITATORI



Dire «narrativa italiana» quando non si fa che parlare di narrazioni d'oltretipo e d'oltrecorona, può quasi fare stupire in un mondo che è giunto a dimenticare l'aspetto reale di tanti valori, illudendosi e deludendosi a gara.

È bene per questo tornare oggi ai nostri Classici, senza nostalgia di letterati, ma col proposito di attingervi nuova fiducia nel nostro genio e nella nostra stirpe. Rileggere dopo anni, e dopo quasi quarant'anni, le fresche pagine del Novellino è avventura nuova e inenarrabile. Corrado Alvaro ne ha curato la presentazione per la collana diretta da Mario Apollonio, «I Classici», dell'editore Garzanti, il narratore felice di «Gente in Agnazione», ha trovato l'occasione d'introdurre nei segreti di quella «prosa veloce», come la definì con un bel tratto il Foscolo, di riallacciare un suo discorso il tono popolare che più non ritroveremo al vivo che in Verga, di trarre da quell'esperienza la fila di una storia sulla sua varia fortuna, fortuna di motivi e di ritmi. Se si Fablancz da cui pure sono tratti alcuni spunti, ci dice l'Alvaro, annunziano la grossa allegria di Rabelais, il Novellino anticipa il senso demagogico della narrativa italiana (compresa la narrativa in versi del Manzoni o di un Berchet), la sua morale le sue esigenze liriche.

Di qui al discorso su l'amore cavalleresco e il platonismo travolgono il passo è breve: sono temi a cui Dante dirà presto e per sempre, con la *Vita Nuova* una forma che vincerà i secoli. Ma la fresca sorgiva saranno ancora le pagine di quelle *Cento Novelle Antiche*, da dove si tratta «d'alquanto fior di parlare, di belle cortese, e di be' reponi, e di belle valentie, e doni, secondo che per lo tempo passato hanno fatto molti valenti uomini».

In questa stessa collana il Decamerone è di nuovo «ridato» a Mario Bonfantini che ne ha dato un testo e un commento, nuovo importante passo verso la definitiva (sempre che esista) edizione critica di tanto capolavoro. Il Boccaccio, che già parve a qualcuno precursore del libero esame e della Riforma, quasi un anticipato suggeritore dell'ironia di Rabelais e del naturalismo di Rousseau, è ormai conside-

rato, prima d'ogni possibile accento, uno dei più schietti esponenti dell'età che ascoltò i canti goliardici e decorò i suoi personaggi basorilievi cattolici goliardi e romanzeschi, non meno di Dante e di Villon. Si parla infine di un Boccaccio legato alla visione che abbiamo oggi del suo medioevo, quale è appare dalla pagina di un Volp e di uno Huizinga: un Boccaccio che non esclude, dopo i dovuti accertamenti, gli accostamenti più impensati.

Se si deve parlare per la sua prosa di «curriculum medioevale» e non più di periodo ciceroniano, il suo clima d'amore, e di bellezza ci lascia liberamente citare i nomi di Poliziano e di Foscolo. In lui è il fiorire d'un'arte e di una civiltà che gli permise di concepire la vita come un appassionato spettacolo: «Sentimento che raggiunge in lui tanta pienezza che egli riuscì a valersi di un mezzo stilistico tipicamente medioevale quale fu la «cornice», il raggruppare cioè e ordinare l'opera sua in un certo numero di ben calcolati riquadri: per definire in realtà la sua posizione morale di fronte alla materia della sua arte. La cornice era la rifinitura dell'opera, il felice distacco di un artista che riprendeva possesso di sé come uomo e lettorato, dopo aver dato al suo lavoro dimentico e generoso e averne portato testimonianza, alla pure a sua insaputa, dell'Amore e della Bellezza insieme creati. Comunque una sua, come la definì il Carducci, ma comparabile per universalità alla Commedia di Dante, e non meno di quella del suo stesso libero porsi davanti alla legge di una religiosità che è ancora nel suo tempo. Ed è proprio il Boccaccio a sottolineare, quando ci parla della poesia come teologia e della teologia

come poesia, insinuazione mirabile di quel rapporto che affratella Verità e Bellezza.

Il Bandello a confronto del Boccaccio resterà lo spettatore del suo spettacolo, appassionandosi più ai casi che ai personaggi. Giancarlo Viorio ha cercato, nel rappresentarlo al lettore, di individuarne nella storia degli uomini e delle forme l'ingenuo «frammistissimo» romanzo. Il Bandello si colloca da sé in una tradizione di narrativa lombarda, di una Lombardia che è spirituale luogo di incontro di secoli e uomini diversi, siano questi Leonardo e Correggio, siano il Nievo e il Bacchelli. Su questa tradizione tanto è scritto e tanto ancora si scriverà, per una messa a fuoco sempre più nitida degli oggetti, indagini e cataloghi che ben s'accordano all'obiettività, al senso reale, alla misura collocata, all'ordine finale dei lombardi. E i lombardi stessi si faranno esaminati attenti della loro terra e della loro gente. Cecilio Stazio o Bonvesini de la Riva Carlo Linati ad esempio, verificano le stesse costanti umane del nostro settentrione. Né solo «sulle orme di Renzo» la nostra gente ama cercarsi e ritrovarsi, ma per quante strade d'Europa e del mondo s'incontrano i cori del Po.

A buon punto cade qui il discorso sul Manzoni e ci è di valido aiuto l'Apollonio che, per Leopardi e Manzoni, non sembra averne la sua più degna collezione, personale cura. Del secondo egli rappresenta ora *Liriche e Tragedie*, termini che non suonano falsi (non temo che paritidismo) in questa prosastica cronaca. Quanto realismo e quanto romanzo passino in questa opera e di quanto la leggenda i critici vedranno, non è questa

la terra dei franti orizzonti e delle luci spezzate. E in questo punto si è tentato di sporcicare il discorso sul critico, che riconosce i frammenti della sua analisi in un clima di illiricità e di corallità religiosa: si pensi al «Sottile e d'inverno» l'ultimo romanzo pubblicato dall'Apollonio. L'aria lievemente nebbiosa della pittura sadica, stata di tempo in tempo respinta da quasi ogni scrittore d'Italia (primo fra tutti l'Apollonio), non era questa la meta, anche se il recensore i Classici della narrativa italiana può essersi volto involontariamente in un elogio del nord. Mi spiace tuttavia, a tale accento, aver trasalciato il Castiglione, perché Mario Luzi ne ha curato per questa collezione il suo bel Correggio.

Vorrà terminare così. Il discorso, anche restando all'Apollonio, ci porterebbe troppo lontano, tanto è ricco il suo «coro» fra l'opera e la ricchezza manzoniana e aderente al bisogno di lui premesso a ogni testo: «dove l'arte fonda da intermediaria la realtà e la inventiva e la sua vita» e fa la proposta della nuova realtà umana».

Il cancano sarà l'opposto di quello accennato nel tempo dalle proposte del Boccaccio: dal naturalismo di Rousseau (per non dire dall'enciclopedismo rivoluzionario), Manzoni risalirà al libero esame di Calvino e di Lutero, giungerà infine al fortunato recupero della morale cattolica (capovolgendo così nell'ordine le tappe della riforma). Nascevano allora in quella pienezza di vita i *Prose e Spotti*, culmine della sua arte. Questo è ancora l'insegnamento dei Classici: far piena la vita perché si traduca in opera. E in tempo, perché ogni opera nella sua massima perfezione e bellezza. E dall'ordine del fare di nuovo si passerà a quello dell'agire: le opere si tradurranno in azioni che avranno la grandezza e la nobiltà delle opere.

G. A. BRUNELLI

## AMORE DEI CLASSICI

autores che conducono agli aeroporti; accoglienza dei sedili nudi aerei; e cucina e servizio di bar; incuria e sporcizia negli aeroporti.

### Vetri di Empoli

via Cavour, 10 - Telefono 1111

Milano

via Po, 10 - Telefono 1111

la più antica fabbrica di bambole  
**BAMBOLE BAMBOLE**  
e altri giocattoli di ogni tipo

Sec. Luigi Pura e C.  
Canotto sull'Oglio  
(Milano)

### castellani

DIREZIONE STUDI

Appliquemur maschile

MILANO-VIA FERRARIO, 17 TEL. 17.535

OWETO PULCINO E FERRARIO

### CINEMA

« Cecil B. De Mille ha festeggiato negli «studi» Paramount il suo decimo compleanno fra Gary Cooper e Paulette Goddard, i protagonisti di «Unconquered», il grandioso technicolor che egli sta attualmente realizzando. Il celebre produttore è regista da diretto fino al film in più ha mesi in scena, ed è dal primo «The squaw man», fino a questo «Unconquered» che pare sia il più grandioso di tutta la sua carriera.

« La pubblicazione americana «Fame» di New York, che pubblica ogni anno i nomi, le fotografie e le biografie di quelli che sono i maggiori artisti del firmamento cinematografico mondiale, contiene nella prossima edizione dieci articoli (tutte le età): Clara Bow, Anna Magnani, las Miranda, Alda Valli, Gino Cervi, Vittorio De Sica, Aldo Fabrizi, Fosco Giachetti, Amedeo Nazzari e Carlo Ninchi.

« Dopo nel corso di assenti degli schermi Sylvia Sydes è ritornata al cinema. Il primo film interpretato dalla Sydney dopo questa lunga parentesi è «Sangue sul sole», e sarà presentato prossimamente agli schermi italiani. Lo ha diretto Frank Lloyd, il regista de «La tragedia del Bounty». Accanto alla Sydney apparirà James Cagney.

« Amedeo Nazzari è a Madrid per interpretare il film «Quando gli angeli dormono» del quale si sono intavolate le riprese nella capitale spagnola. Accanto ad Amedeo Nazzari figura in questo film Clara Calamai.

« Grande interesse e compiacimento ha destato nell'ambiente cinematografico la notizia del ritorno alla regia di Alessandro, restaurante uno dei migliori registi italiani. Alessandro, che era rimasto inattivo oltre tre anni, sta per dare infatti il film «Furia» su soggetto di M. Novarese. Interpreti del film sono: Ida e Ida, Rossano Brazzi, Adriana Benetti, Camillo Piloti, Della Starace Salomè, Umberto Spadaro e Gino Cervi.

« Una avvincente epopea del West con le sue sterminate pianure, le sue immense mandrie di buoi, le sue battaglie sanguinarie vedremo nel film in technicolor «Desperados», interpretato da Randolph Scott, Claire Trevor, Glenn Ford.

### SPORT

« Con qualche vettura da corsa sono partiti, alla volta del Brasile, i sei nostri piloti italiani impegnati per le maggiori corse automobilistiche di prosimo svolgimento in quella repubblica sudamericana, sono essi Pintacuda, Palmieri e Fiati, i quali sostituiranno i nostri piloti, che sono a Petrópolis, per partecipare subito dopo ad altre due corse a San Paulo.

« Non è l'unico dei nostri atleti corridori italiani varchino presto l'Oceano, perché Vanz e Villorosi sono in trattative con diverse organizzazioni locali per partecipare con sé a gare nel Brasile, ma anche altre importanti prove in maggiori paesi dell'America. Naturalmente i nostri piloti saranno sempre alla guida di vetture italiane.

« Una notizia che farà piacere a moltissimi sportivi di tutto il mondo è stata pubblicata a Londra: il giuoco del calcio nel programma delle Olimpiadi del 1948. La notizia è stata autorizzata dal segretario della Federazione inglese per calcio. A questa notizia ne è seguita un'altra poco confortevole che riguarda la Russia, perché la F.I.F.A. ha proibito alla nazionale norvegese di incontrare la squadra rappresentativa sovietica, non perché ancora la Russia presentava domanda di affiliazione alla Federazione Internazionale.

« Le possibilità per i pugili di recarsi all'estero a combattere, si allargano sempre di più. I nostri migliori pugili, come i nostri e i nostri in Spagna e di Petre a Lazzari, a volta dei romanzi di Stefano e Lazzari, che hanno ricevuto l'ultimo offerta dal Brasile. Ma non solo i professionisti sono continuamente richiesti dall'estero; anche i nostri dilettanti sono vivamente desiderati, e all'opposto la F. I. P.

sta provvedendo alla preparazione ed alla formazione della squadra azzurra che prossimamente dovrà incontrare la nazionale svizzera, forse a Ginevra.

un aperitivo?

MISTURA

FRANCOBOLLI

FRANCOBOLLI  
VIA FERRARIO, 17  
MILANO

MOBILI

F.LI GALLI

allora i tuoi modelli... in tutti i prezzi  
Febbraio in Arosio (Briante)

Negozi in Milano  
Via Bovisio 54

ZECCHINE

BIOGALLERIA - OROLOGERIA

via Mazzini 17

MILANO - TELEFONO 12.008



Considerare con animo allegro, anzi super disinvolto la propria sgraziata figura fisica, a quanti è dato? La giocondità della maestrina dal lungo naso sul viso affilato e dalla gioconda andatura da montanara, nondimeno è schietta, così spontanea, scoppiettante, comunicativa, perenne, che subito — a meno di non essere citrulle galline da vetrina — si dimentica, d'aversi innanzi un essere poco favorito della natura nell'aspetto, e si gode della sua vicinanza, e si sfiora di mantenerla perché ne nasca consolatorie amicizia.

La giocondità è dote dello spirito sano, ed una di qualsiasi aversità, ristrettezza, miseria. Lo dimostra la maestrina che sa scrollare i propri malanni e capire gli altrui meglio d'un saggio dottore. L'hanno scoperto i poveri in primo luogo, i perseguitati, gli affittati, i senza energie, gli esclusi. Le si avvicinano infatti con facile confidenza, con tale sicurezza d'essere ascoltati e sorretti che par loro d'aver trovato una mamma o una sorella.

Le polistrine diplomatiche che giungevano a scuola coi guanti, il cappellino e non poche illusioni d'essere arrampicate in cima alla scelletta sociale piccola borghese, mostravano un tempo, se non proprio ripugnanza, riluttanza a considerare collega la montanara goffa, capace di giungere in inverno con grosse scarpe e in cuoioletta e fradellina, col nasone arrossato e umidicino. Nelle loro adunanze, in composta divisa e galloni, non c'era posto per la collega; ed era per lei, sollevato, non avendo mai tempo da sdraiare in parate. La sua modestia però giungeva a trattenerlo il riso che sarebbe sorto spontaneo e a reprimere le risposte che le scherzevoli allusioni avrebbero meritato.

Nessuna delle colleghe sapeva — e molte non l'avrebbero ancor più compiacita? — che ogni mattina, durante la guerra, s'alzava due ore prima dell'orario di scuola per recarsi a prendere il mezzo litro di latte che le servivano in una lontana cascina, per poi bollirlo e recarlo a una madre anziana assediata dall'ultima dura maternità (che lei divideva coi bimbi, essendo magra la colazione possibile coi proventi del marito). Se avessero saputo che a mezzogiorno convitava quel pezzente sempre lento a scaldarsi al sole sul paracarro d'angolo al bivio? Proprio a tavola lo voleva, ed eran per lui i primi bocconi, che godeva assai più di veder le vivande calde ricamare il vecchio che rifocillarsi essa stessa.

Scartata nelle adunze in divisa, esclusa nei consessi in cui si poteva far qualche mostra di sé e ignoravano in massa le gallinelle farosane che avrebbe ancor più ostentato la sua goffaggine montanara, e l'avrebbe investita forse anche, pur di meritare l'esclusione. Anziché le squadrette agghindate delle giovani marciatrici a passo marziale, lei cu-

rava qualcosa che avrebbe non fatto ridere, ma scandalizzare le colleghe: le domestiche, le serve, le donne di servizio e di fatica, contadine in gran parte come lei e come lei sempre un po' sperdute, specie nei primi contatti con la vita borghesiana e cittadina. Le aveva raggruppate intorno a sé e per loro erano le uniche ore di vacanza dei pomeriggi festivi: perché non si sgarrissero, e avessero un consigliere, un protettore, un confessore e soprattutto una compagna. Chi l'avesse vista con le contadine inurbate, sollevare con la sua giocondità per conciliare col loro umile lavoro e trattenere dalle scellie, singhe, mille volte sull'orlo di sfiduciarci, avvilarsi e cadere in chissà quali intrighi, vittime prima che la futura nativa le malinconie, l'avrebbe giudicata quasi male. E le colleghe l'avrebbero certo chiamata con sprezzo modiciatore e sensale di serve. Invece era soltanto amica e sorella, guida, consigliera e garanta, qualcosa che nessuna di loro avrebbe mai saputo immaginare d'essere, non conoscendo bene d'ogni attività, che le funzioni erano nobili.

Quel giorno con la scuola ormai da quando era finita nella tenuta del sobborgo, che letto un avviso di concorso per insegnanti all'estero, vi s'era precipitata, a che cosa aveva obbedito? All'istinto migratorio dei violatori di cui qualcosa nel suo spirito, anzi, nel suo magro corpo, è partecipante.

Se una volta ho rimpianto nella vita di non essere avventuroso, è quando sbarcai in Tunisia. Mi sarebbe piaciuto arrivare come un bel'esemplare del mio paese...

Sconfinata nell'interno del Nord Africa, in una piccola scuola a fianco di un istituto straniero, la cordialità, la giocondità e la preparazione avevano fatto dimenticare, a chi misurava col metro dell'ingegno, la goffa figura dell'insegnante.

Sapevo perché i cavalli arabi hanno quel loro trotto così elegante? Ai puledri vengono legate le zampe davanti con un bastone, che sulle prime li costringe a procedere a salti lievi. È difficile cavar di più dal suoi ricordi, a meno che non la si lasci perdersi dagli amici i quali, forse daccché è lontana, e ricordano la giocondità di quella movimentata brigate, senza più aver innanzi la sua figura, quasi si son moltiplicati nel numero e nell'affetto.

Ha sognato qualche volta di tornare nella sua vecchia casa, dove qualcuno l'ha ritenuta un tempo sfaccendata perché studiava andando al pascolo, badando più ai libri che alle mandre, e bruciava olio nella lucerna lun-

gamente durante le notti, carica di ricchi doni. Ha sognato di poter dire ai suoi vecchi: «Siccome è vivere con me. Vi ho preparato una casa comoda e pulita dove potrete riposare un po' in pace». Invece ad ogni ritorno di vacanze estive le è rimasto solo qualche magro residuo dell'ultima mezza e ha potuto appena non sfuggire coi doni ai nipotini.

Lassò nel monti è stata lei però che nell'oraggio e nell'angoscia degli ultimi mesi di guerra — occupata la scuola da soldatesche straniere — è tornata a reggere il cuore pavido dei perseguitati con la sua inesauribile fede nel bene, senza mai cedere alle prostrazioni delle sventure. Come ovunque però non ha raccolto che diffidenze iniziali fra le turbe dei sospettati. «Le maestre sono state strumenti non sempre passivi nelle mani dei loro padroni». E lei non ha mai detto che non ha posseduto divise, né ha fatto marciare a passo marziale le bambine, dovendo curare tre scuole abbandonate in tre villaggi diversi, e lontane e disperse sono le ragazzotte che grazie alla sua amicizia han potuto tornare ai casolari senza amari disinganni e penosi ricordi. «A' narda pensava a insegnare all'estero...».

E troppo lontani e dispersi sono gli amici raccolti e moltiplicati appena s'eran sentiti soli ed esclusi nella terra straniera. Quante volte accumulò l'uomo vivendo per chi vegeta in vanità, senza amore, coi suoi impotenti rancori, o brama scavalcare e soppiantare accusando chi crede abbia avuto maggiori fortune perché ha operato?

Dalle lontane montagne ridicesse a valle, la maestrina è tornata alla scuola del suburbio abbandonata dalle soldatesche straniere col finire della carestia. Sulla lunghissima strada passarono carri, cariole, auto, autocarri e affalcati ciclisti e frusti pedoni. S'è, per ampio tratto, con lo zaino-guadrador che le sega le spalle, unita a una famiglia muta: una giovane donna stracca; una giovinetta come lei curva sotto lo zaino; un uomo dallo sguardo chiuso, spinoso la barba e la pelle di capra, due bimbi, l'uno adagiato e l'altro a cavalcioni della valigetta legata al manubrio, che la maestrina distrae e trastulla camminando. Ben poco si son detti gli adulti lasciandosi a un bivio montano.

Quella montanara infagottata, così goffa, farà certo della borsa nera. C'è assuefatta a sgroppare, non vedendo come cammina, agghemba? E' l'abitudine a portar legna dal bosco e strane. Non c'è posto — si ha tanta fretta — non c'è quasi mai posto per lei nella catena dei veicoli che la

lasciano nella polvere e nel puzzo di tanta bruciata.

Al blocco stradale ultimo si posa stracca dopo aver camminato due giorni e aver trascorso due notti coi suoi simili, in una capanna e sotto un albero diroccato. Sfaccendati s'agitano, sussurrano, gridano, s'addensano, si precipitano su ogni meco meccanico arrestato dai militi. I rivendigoli offrono polverosi panini imbottiti con rancidi mazzucoli, polverosa frutta, pizza corticea e bevande terribili, col grido d'un tempo lungo i treni in certe stazioni ferroviarie d'incrocio.

Imprecazioni erompono dal tumulto d'un autocarro. — C'è la visita ai bagagli! Madonna, e cosa vogliono scoprirsi in questi involti.

La maestrina s'è seduta al margine, fuori della folla. Un vecchio, sul suo asco, si raggicciola, cerca di evitarla, la confuso quando gli s'avvicina per informazioni. Guardandola meglio, quasi la riconosce, quando s'offre di aiutarla a prendere imbarco su una vettura che rallenta innanzi a loro, le confida infine: «Non posso muovermi signor...rına, grazie. Aspetto la notte. Mi scusi, ho un brutto strappo proprio nel calzoni. Si viaggia e si scende in così malo modo, e la nostra propria roba è così lisa».

La risata della gioconda montanara vince ogni impaccio. Ha lei di che rimediare nello zaino-guadrador. La folla è di tutt'altro occhio, che d'osservare una paziente rammenadotta, forse la figlia anziana d'un vecchio operaio, costretti a muoversi, come mezzo mondo, in quest'infernale esodo per raggiungere chissà quali cocci di casa lontana.

— Che carità...

— Se non ci aiutassimo l'un con l'altro...

— E vero, stando qui di cosa da stamane, sapessi, sempre immobile! Stando qui ho visto, sì, esistono anime buone, anche oggi, anche in questo inferno. C'era una giovane mamma sfinita con un lattante e una valigia più grossa di lei. L'hanno evitata a lungo. Giaceva in disparte, sfiduciata ormai, forse piangeva. Poi s'è fermato un camion e ho visto un uomo saltar giù, abbracciare la valigia, farle far posto poi per parlarle. E lui è rimasto a terra. Un altro l'ha visto presso una mastodontica corriera arrivare frusto con una cassa e lo zaino. E nessuno l'ha aiutato a rizzare sul tetto le sue robe. Lui s'è fatto strada paziente e raggiunta la scalletta ha cominciato a fare il passano. Tutti si sono affrettati a porgergli i loro carichi, sollevati. Lui se la ridava e gridava: «Facciamo, qui il facchino», e sfaccinava mentre ognuno, liberato, correva dentro a prender posto. Per poco poi non gli rimane in terra la cassa che nessuno si curò di porgergli, e la corriera è partita che ancora era aggrappato alla scalletta esterna, e ha dovuto aggrapparsi sul tetto. Esistono non so tante cose, sì, esistono davvero, grazie a Dio.

GIOVANNI DESCALZO

IMMINENTE

ERMETE

ZACCONI

IMMINENTE

## Ricordi e battaglie

Le pagine autobiografiche del più grande attore moderno.

EDITORE GARZANTI



## ERRORI E VARIETÀ

Per un collezionista, il capitolo dei « errori » e delle varietà, lungo il grande romanzo avventuroso della filatelia, è certo uno dei più interessanti, se non il più interessante. Che cosa significa « errore »? Che cosa significa « varietà »? Se il giovane collezionista pensa agli imperfetti sistemi di stampa di centesimi fa, può facilmente intuire come e perché codesti errori nascessero. Oggi, con il progresso e la perfezione dei sistemi di stampa, dal rotocalco all'offset, il pericolo degli errori e delle varietà è in massima parte eliminato. Naturalmente si ha l'errore quando la differenza dal francobollo « tipo » è sostanziale, come può essere a esempio « l'errore di colore » (classico, il 3 skilling della Svezia giallo anziché verde, il 1/2 grano di Sicilia azzurro anziché arancio, il 4 annas dell'India con effigie capovolta ecc.); invece la « varietà » è cosa di minor conto, nel senso che la differenza del francobollo « tipo » è assai lieve e di minore importanza (varietà di dentellatura, o assenza di dentellatura, diversità di carta, doppia stampa, soprastampe rovesciate ecc.). Vi sono purtroppo oggi « varietà » create apposta, a scopi speculativi (e ciò si ebbe specialmente nelle così dette « emissioni di guerra »), oppure addirittura create dallo Stato, come si ha nella Svizzera, dove si creano le coppie invertite (i classici « tête-bêche »), unendo cioè due francobolli uguali, ma capovolti uno rispetto all'altro. Naturalmente simili coppie invertite hanno un interesse e un valore ben relativo, e non hanno nulla in comune con le antiche coppie invertite, naturalmente da un errore di tipografia, come possono essere quelle dello Stato Pontificio e di Parma.

Ortunque, tutto ciò che differenzia un francobollo dal francobollo « tipo » o normale crea un errore o una varietà. E queste differenze possono essere: differenze di colore e di carta, stampa al recto e al verso, dentellature miste, doppie impronte a secco, errori tipografici veri e propri (come gli errori di Modena), varietà di punteggiatura, doppie stampe al recto, incisioni doppie e multiple, stampe smosse, incisione difettosa, doppie effigie ed effigie capovolti o addirittura senza effigie (per la Sardegna), prove di stampa usate come francobolli, ritocchi, mancanza di dentellatura, doppie soprastampe, triple soprastampe, soprastampe arrovesciate ecc.

Io non dirò degli errori e delle varietà dei nostri Ducati, la cui rarità è tale che li limita realmente a un numero ristretto, e per ciò a prezzi di moltissimi zero. Dirò piuttosto degli errori e delle varietà dei francobolli del regno d'Italia, sino a pochi anni fa quasi trascurati, e oggi giustamente valorizzati, se si tengono conto delle primissime emissioni, che i collezionisti già stimavano e ricercavano ac-

## Fratellanza

canitamento. Tra questi, il più classico e costoso è il recto-verso del 15 cent. del 1863, nonché le molte varietà, alcune delle quali rarissime, dell'emissione tipo Sardegna dentellata del 1862. Le emissioni moderne, invece, di solito praticano una sola varietà, quella della non dentellatura; ed è una varietà che a poco a poco, con l'andar del tempo, si conosce per quasi tutti i francobolli, segno che qualche foglio è quasi sempre sfuggito al controllo nel passaggio dalla macchina di stampa a quella di perforazione. Con le emissioni moderne abbiamo pertanto varietà di poco conto, tuttavia pur sempre varietà, e quindi di non grande prezzo, le quali interessano il vero collezionista, il quale sempre desidera di dare un tono di specializzazione alla propria raccolta. Io non dico di sopravvalutare il fatto « varietà », come spesso avviene, tanto che talora, nel ricercare le differenze dal francobollo normale, si precipita nel ridicolo; tuttavia è bene che il giovane collezionista non trascuri, specialmente per il nostro francobollo, anche questo lato del collezionismo, in quanto rappresenta un indicissimo interesse e nello stesso tempo un approfondimento nella conoscenza della tecnica del francobollo.

A esemplificare quanto ho detto, eccomi a illustrare concretamente con qualche riproduzione di « varietà » italiane, note e ignote, rare all'incirca e altro meno, benché interessanti. Comincio con un'effigie capovolta, varietà assai pregiata del 15 cent. del



1906 che per lo spostamento della dentellatura appare come non dentellato.

E in ultimo un avvertimento. Il collezionista non deve credere che tutti gli errori e tutte le varietà siano noti e segnati dai cataloghi. Anche il Catalogo Oliva, pure essendo il nostro miglior catalogo specializzato, e pur segnando con scrupolosa cura moltissime varietà dei francobolli italiani, e molte volte quotando al giusto valore presenta naturali lacune: dico naturali in quanto la scoperta di varietà « inedite » è avvenimento d'ogni giorno, mentre Guglielmo Oliva non può essere un indovino. Quindi, ecco un campo, in cui tutti possono divenire gli scopritori di « rarità », grosse o piccole che siano. Oggi, io, di « varietà » inedite, ne ho segnalate tre. Altre le segnalerò in seguito, a dimostrare che in questo campo nulla è definito.

Naturalmente, anche i miei lettori possono portare il loro contributo, e le loro segnalazioni mi saranno sempre gradite.

## LE « NOVITA' »

ITALIA. L'emissione commemorativa della proclamazione della Repubblica Italiana, che già annunciamo, dovrebbe essere distribuita agli uffici postali nella prima decade di novembre. Appena uscita, ne daremo particolareggiata notizia ai nostri lettori.

BELGIO. Una nuova serie di benedizionate con soprastampe a favore del principato di guerra è apparsa in questi giorni, accolta favorevolmente dai collezionisti. Essa si compone di quattro valori: 1/2 + 23 c. verde (Bouppin d'Isterny), 1/2 + 20 c. violetto (Carlinagrange), 1/20 f. + 1 f. granata (Goffredo di Bugliano), 1/20 f. + 1 f. azzurro (R. di Geraudenne).

Il male è che contemporaneamente sono state emesse altre tre serie di benedizionate, a ricordo di Padre Damiano, di R. Vanderweide e di F. Boesche. Il troppo strappato BULGARIA. Per i giorni balcanici sono state emesse un francobollo da 10 br, bruno nero, dent. 11/4.

CECOSLOVACCHIA. È stato emesso un francobollo da 1,20 grigio, dent. 12, a ricordo del giornalista K. H. Borevsky.

In occasione dell'apertura filatelica di Brno è stato emesso un foglietto riproduttore una veduta della città di Brno. Formato del foglietto 10 x 20.

POLONIA. Per i radici della legione polacca in Spagna è stato emesso un francobollo con soprastampa, dent. 10/16, 1/2 + 1/2 rosa.

A ricordo della liberazione di Varsavia è stato emesso un francobollo, dent. 10/16, 1/2 + 1/2 rosa.

Per il 90° anniversario della fondazione della città di Varsavia è stato emesso un francobollo, dent. 10/16, 1/2 + 1/2 grigio-nero.

UNGHERIA. La serie, già annunciata, per la « ricorrenza », si compone di quindici valori: 12 p. verde, 10 p. verde bruno, 12 p. bruno, 20 p. grigio, 40 p. verde giallo, 60 p. bruno-rosso, 100 p. arancio, 120 p. azzurro, 160 p. rosso, 200 p. bruno scuro, 240 p. celeste intenso, 300 p. corallo, 360 p. verde-azzurro, 400 p. rosa, 500 p. rosso.

## NOTIZIARIO

Sull'ultimo « Bollettino Stagione » (settembre, Sassano arrive un « resoconto » di latestisti italiani) circa una numerazione a cui si riferisce l'Argomento assai interessante, del quale mi riprometto di parlare a lungo prossimamente.

Nella « edizione di manutenti tecnici » dell'Edificio Ave di Roma è stato il « collezionista di francobolli », autore P. Ruggero. Con la pace, o quasi, la stampa filatelica ha ripreso in pieno la sua attività. Tra le riviste e i giornali di maggiore importanza segnaliamo il « The Philatelic Exporter » di Londra, la « Presse philatelique » di Lione, lo « Scott's Monthly Journal » di New York, il « The Philatelic Magazine » di Londra, e l'organo ufficiale della Goldberg Association di Copenhagen, « The Goldberg Gazette ».

Con il settembre è stata vietata dalla Gran Bretagna l'esportazione dei francobolli in loco, sia della madre Patria e sia delle Colonie e Donini, se non contro pagamento-chèque. Risultato: immediato aumento in Italia delle serie già importate, e prezzi alle stelle per le serie future.

La Ditta Sassano offre la famosa serie dei « espartanes per vaglia » di San Marino sino a ieri irrinviabile. A quanto si diceva le poche rimanenze di questa serie, naturalmente incassate, dovevano essere cedute all'estero. Ora la Ditta Sassano avrebbe ottenuto qualche serie per il commercio italiano, e l'offerta a un prezzo non piccolo in sé, ma, data la rarità della serie, a mio parere abbastanza equo.

## PICCOLA POSTA

C. M. Milano. « Un catalogo delle « Marche da bollo », che abbia base scientifica, è quello del dott. Lucente. Purtroppo lo credo esaurito.

Rep. U. S. Milano. « Ella mi fa delle domande sibiline. Risponde io non ho mai posseduto la virtù di risolvere i cruciverba. La prego d'essere più chiaro e preciso nelle sue domande, in modo da evitare modo di ripanderla con concretezza.

A. S. Milano. « La ragione delle quotazioni della serie maritima (regno e colonie) si ha nella struttura limitata della serie stessa.

Il postiglione

Nel numero di questa settimana

## FRATELLANZA INTERNAZIONALE

Settimanale di Politica Estera dell'Istituto di Studi Internazionali

pubblica un importante articolo di MARIO BORSA sul problema della « Proprietà di stampa », nella legislazione straniera e italiana.

Completano il fascicolo importanti articoli, Note della settimana, Informazioni economiche e la consueta diffusa Documentazione internazionale.

In vendita in tutte le librerie a L. 20 al fascicolo.



# PREMIO GENOVA

Corrado De Vita

## IO SONO VIVO

Romanzo

ALDO GARZANTI - EDITORE - MILANO

### Scaffale vecchio e nuovo

C'è un reparto, fra i miei libri, che vorrei chiamare segreto. Non, per intenderci, segreto come vuol essere « l'Enfer » della biblioteca nazionale di Parigi; segreto, piuttosto, o riservato, perché i libri in esso raccolti dicono qualche cosa di più dei loro simili sparsi per ogni dove, e lo dicono direttamente, per mano dei loro autori, a qualcuno che, quasi sempre, per un legame qualsiasi di affetto, di intimità, di amicizia, di devozione, autorizzava o sollecitava la sincerità d'espressione. Sono i libri con dedica autografa o i libri *truffés*, come dicono i francesi, e che noi sapremmo difficilmente definire con una sola parola: *farciti*, forse? chissà! Qualche filologo, un giorno o l'altro, finirà coi darci il neologismo che sarebbe tanto utile ai bibliofili.

In questo stesso reparto vi sono due distinte sezioni: quella che contiene i libri dedicati a me, personalmente, e quella che raccoglie i libri dedicati ad altri; libri d'oggi, i primi, di ieri, naturalmente, i secondi. Voglio aprire per voi lo scaffale dei libri di ieri; quelli d'oggi, per molte ragioni, sono riserbatissimi.

Incomincio dall'alto e so già di metter le mani in un gruppetto carducciano.

Carducci è piuttosto secco nelle sue dediche che si limitano quasi sempre ad una breve espressione che definisce, per altro, quelli che dovevano essere i legami che lo stringevano alla persona cui inviava il volume: Al cec. prof. Bianchi, ricordo di Giosué Carducci; Al collega e amico prof. Rocchi con molta

stima Giosué Carducci, a qualche altro un cordialmente e, talvolta, la pura e semplice firma; ma con Felice Cavallotti, si lascia sfuggire un fraternamente e, sul rarissimo opuscolo delle « Primavera Elleniche » (1872), tre righe che hanno tutto il sapore di uno sfogo: all'Anticisereo questi ultimi fiori di un poeta non laureato.

Vicino a Carducci, una delle 250 copie della « diceria » di G. T. Gargani su Braccio Bracci: sulla copertina il Gargani ha scritto: All'amico Paolo Branchi offrono gli Amici Pedanti. Più oltre una delle minuscole dediche anonime di Lorenzo Stecchetti, su su, nel margine estremo della copertina, due parole appena percettibili per la loro microscopicità: l'autore offre.

Salto un piano e in una custodia, trovo i tre volumi dell'edizione originale dell'*Iliade* tradotta dal Monti. Qui non v'è dedica. Ma nel primo volume è inclusa una lettera diretta al Monti, dal Gran Giudice e Ministro di giustizia del Regno Italico, Melzi d'Eril. E in data 24 aprile 1810, poco tempo dopo la pubblicazione dei volumi:

« Al Signor Cavaliere Monti  
Istoriografo del Regno d'Italia  
Milano



Ricevo col massimo agguerrimento la bellissima edizione ch'ella ha data all'Italia del più grande fra i Poeti.

Era forse un destino, che il Cantore di Napoleone fosse il più degno interprete del Cantore di Achille. Accolga, Signor Cavallotti, le assicurazioni della distinta mia stima e considerazione ».

Poco lontano ci sarebbe una lettera del Foscolo in cui troveremmo proprio un commento, abbastanza piccante, a quella « interpretazione »; ma avrebbe bisogno di maggior spazio.

E son costretto ad allungare il passo verso la fine. Dò un'occhiata ad un amichevole invio del Manzoni, sull'edizione originale dell'*Adelchi*: Al suo chiar.mo amico Carpani, l'autore ed una rispettosissima del Pellico sull'edizione originale della *Francesca da Rimini*: Alla Signora Contessa di Orford, omaggio dell'autore. Fra i Foscolo, mi viene alla mano la prima edizione dell'*Orazione a Bonaparte*, con la dedica assai significativa: A Giustina Renier, traduttrice di Shakespeare e salito ai più vicini a noi.

Verga manda il suo Mastro Don Gesualdo, All'amico S. Di Giacomo, semplicemente; Fausto Maria Martini, invia il cuore che tu m'hai dato, in « devoto omaggio ». A Matilde Serao, ammirata e amata e donna Matilde ne squadrerà ben bene i margini in quella rilegatura, comune a tutti i suoi libri, di fattura sua e di pessimo gusto, in una telaccia verde con le sue iniziali sulla costola.

Povera donna Matilde, almeno lei, anche in quel modo, i libri degli amici li conservava!

m. p.

# IL PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE

REDIMIBILE 3,50 %

Prezzo di emissione L. 97,50  
rimborso per estrazioni annuali

**OFFRE**

un investimento sicuro ai vostri risparmi

**ASSICURERÀ**

la ripresa della vita economica del paese

**È ESENTE**

dalla istituenda imposta straordinaria sul patrimonio

da ogni imposta reale presente e futura

dalla imposta di successione

dalla imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito



**Potrete sottoscrivere dal 20 NOVEMBRE**

presso le banche • gli istituti di previdenza e di assicurazione  
la casse di risparmio • gli uffici postali • gli agenti di cambio